

# Rassegna Stampa

21/03/2013



**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	3	PAGAMENTI PA 250 MILA OCCUPATI IN PIU'	1
Il Sole 24 Ore	3	IL MODELLO SPAGNOLO VALE FINO AL 3,4% DEL PIL	2
Il Sole 24 Ore	2	RISORSE PRIMO PASSO DEL GOVERNO	3
Il Sole 24 Ore	2	GIA' SCATTATA LA DUE DILIGENTE PER AGGIORNARE LE CIFRE ARRETRATE	5
Il Sole 24 Ore	17	SICILIA OK DEFINITIVO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE	6
Il Sole 24 Ore	1	IL PAGAMENTO DEI DEBITI PA VALE 250MILA POSTI DI LAVORO	7
Il Sole 24 Ore	2	IN PARLAMENTO PARTITI PRONTI A DIRE SI	8
Otto Pagine - Benevento	5	IN TOUR PER LO SVILUPPO	9

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Denaro	17	EDILIZIA, RAPPORTO LEGAMBIENTE: I COMUNI SONO SEMPRE PIÙ GREEN	10
Il Mattino - Caserta	43	RIVOLUZIONE DIGITALE, VIA ALLA TRASPARENZA DEGLI UFFICI	11

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	39	DEIRIO: «BASTA RITARDI SULLE RISORSE PRONTI A SFORARE IL PATTO DI STABILITÀ»	12
------------	----	--	----

**GOVERNO LOCALE**

Il Sole 24 Ore	17	ESECUTIVO ROSA E TUTTI ESTERNI	13
----------------	----	--------------------------------	----

**ASSOCIAZIONISMO**

Il Manifesto	4	ENTI LOCALI ALLEATI CONTRO L'AUSTERITÀ	14
--------------	---	--	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino- Napoli Sud	49	VICO EQUENSE, CARO ELETTRICITÀ: IL TAR BOCCIA LA DELIBERA	15
Italia Oggi	27	L'AFFIDO DI SERVIZI PUBBLICI CON BANDO È LEGITTIMO	16

**SERVIZI SOCIALI**

Italia Oggi	26	FARMACIE COME MINI-OSPEDALI	17
-------------	----	-----------------------------	----

**TRIBUTI**

Il Mattino	11	LA CRISI DEBITI CON LE IMPRESE, LO STATO PRONTO A PAGARE	18
Il Mattino	11	GOVERNO, FINALMENTE IL RISVEGLIO È UN ASCOLTO AI RIPETUTI ALLARMI	19
Il Mattino	11	CASSA DEPOSITI E PRESTITI: CONTI OK. DIVIDENDI BOOM	20
Italia Oggi	25	SI ALLE CARTELLE UNIFORMI	21
Italia Oggi	23	A TORINO L'ATC VUOLE INDIETRO 8 MILIONI DI IMU	22
Italia Oggi	24	RICORSO ANTI IMU BOCCIATO	23
Libero	12	IL SOLITO NORD REGALA OGNI ANNO 100 MILIARDI ALLE CASSE DELLO STATO	24

**BILANCI**

Il Sannio	6	CREDITI ALLE IMPRESE, ALL'ORIZZONTE UNO SBLOCCO DEL PATTO DI STABILITÀ PER NOVE MILIARDI	26
Il Sole 24 Ore	5	FERMI 12,5 MILIARDI GIA' IN CASSA	27

Il Sole 24 Ore	5	OGNI ANNO PERSI 4,5 MILIARDI DI LAVORI 10 MILA IMPRESE FALLITE	28
Il Sole 24 Ore	5	SUL PIATTO ASLTRI 2 MILIARDI DELLE PROVINCE	29
Il Sole 24 Ore	14	REGIONI IN ALLARME PER LA CASSA IN DEROGA	30

### **ENTI LOCALI**

Italia Oggi	24	CCT PER PAGARE I DEBITI DELLA P.A.	31
Mf	50	LIQUIDATE LE PROVINCE, ORA TOCCA AI CONSORZI	33

### **OPINIONI & COMMENTI**

Italia Oggi	8	LA SICILIA ABOLISCE LE PROVINCE: IL FEDERALISMO SERVE	34
-------------	---	---	----

### **INTERVISTE**

Mf	2	ADESSO REGOLE UGUALI PER TUTTI	35
----	---	--------------------------------	----

### **SANITA'**

Italia Oggi	26	ALLA SANITÀ LA STAMPELLA DI 5 MLD DI TASSE	37
-------------	----	--	----

### **POLITICA**

Il Giornale	10	IMPRESE IN PIAZZA: PAGATECI I DEBITI	38
Il Mattino	41	REGIONE, VIA AI TAGLI: SALTANO DIECI CONSIGLIERI	39
Italia Oggi	8	CROCETTA E M5S ADESSO LITIGANO	40
Mf	4	DECRETO SALVA-IMPRESA NEL CASSETTO	41
Mf	4	CARROZZONI DI STATO SCONFIGGONO ANCHE LA GHIGLIOTTINA	42

### **ECONOMIA**

Il Golfo	13	TARES, FEDERALBERGHI SCRIVE AL SINDACO «NIENTE BATOSTE, ALTRIMENTI IL SETTORE COLLASSA»	43
Il Messaggero	18	SQUINZI: CON LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI 250 MILA POSTI DI LAVORO E PIL SU DELL'1%	44
Il Sannio	16	ASMEZ PER LA GESTIONE DELLE GARE DI APPALTO SIGLATO UN ACCORDO CON IL CONSORZIO	45
Il Sole 24 Ore	3	MORATORIA PROROGATA AL 30 GIUGNO	46

### **AMBIENTE**

Il Sole 24 Ore	23	RIFIUTI PERICOLOSI RITORNA LA TRACCIABILITÀ DEL SISTRI	47
Italia Oggi	30	UNA PRIMAVERA PER L'ECOLOGIA	48

## L'Italia bloccata

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### Gli effetti sulla crescita

La prima tranche di 48 miliardi farebbe anche aumentare il Pil di 16 miliardi l'anno

### La posizione delle banche

Abi: il decreto legge va fatto al più presto, può accelerare l'avvio della ripresa

# «Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di Confindustria, ci sarebbero sull'economia reale con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. Squinzi continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di Confindustria ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo «Confindustria auspica che il governo in carica - conclude il comunicato - prov-

veda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, così come indicato dalla Commissione europea e chiaramente

### BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato Confindustria, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamenti dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documento di Confindustria presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifat-

turiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

### VANTAGGI

## 1%

#### L'incremento del Pil

Secondo la valutazione del Centro studi Confindustria la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

## +13%

#### L'impatto sugli investimenti

Secondo le valutazioni del Csc se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

Lo studio di Jp Morgan. I possibili effetti sull'Italia di un piano di smaltimento di tutti i crediti arretrati sull'esempio di Madrid

## Il «modello spagnolo» vale fino al 3,4% del Pil

ROMA

Spagna docet. È un rapporto della Jp Morgan a mettere in relazione il caso spagnolo con quello italiano quotando i possibili effetti benefici sulla crescita.

Le simulazioni condotte sull'operazione varata da Madrid consentono di essere particolarmente ottimisti. In sintesi, basandosi sull'esempio spagnolo, secondo Jp Morgan si può ipotizzare che un piano aggressivo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione italiana, che arrivasse a smaltire l'intero arretrato in una misura pari a circa il 5% del Pil, potrebbe produrre una crescita del prodotto interno lordo compresa in una forchetta compresa tra l'1,25 e il 3,4 per cento.

«A nostro giudizio - spiega Jp Morgan - la decisione della Commissione europea di consentire all'Italia di avviare i pagamenti è una grande opportunità». Basta guardare gli effetti dell'operazione avviata dal governo di Madrid che lo scorso anno ha pagato arretrato per quasi 30 miliardi di euro, pari a circa il 3% del Pil spagnolo. «Lo scorso autunno - spiega il report - l'esecutivo spagnolo ha stimato un effetto sul Pil tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento. Secondo noi tuttavia l'impatto è stato anche superiore».

La valutazione prende in considerazione due differenti scenari, che partono dal dato del fiscal drag 2012 (maggiore rispetto al 2011 per il 2,5% del Pil) e ipotizzano un moltiplicatore fiscale dell'1% o dell'1,5 per cento.

Nel primo caso (moltiplicatore fiscale all'1%) viene calcolata una "crescita a sorpresa" per l'economia spagnola, o sarebbe meglio dire una "mancata decrescita", di 0,7 punti (Pil in calo dell'1,4% anziché del 2,1%). A conti fatti, sintetizza il report, si può concludere che ogni punto percentuale di Pil in pagamenti di debiti arretrati abbia provocato per la Spagna un effet-

to positivo sul prodotto interno lordo dello 0,25 per cento.

Passiamo al secondo scenario, in cui si assume un moltiplicatore fiscale più alto, pari a 1,5 per cento, scenario possibile - sottolinea la banca d'affari - in un contesto economico di forte restrizione del credito.

Ebbene, in questo caso, continua il report, si può stimare un effetto di spinta della manovra sui crediti delle imprese pari allo 0,67% del Pil per ogni punto percentuale di Pil in pagamenti sbloccati. Ma, ipotizza ancora il report, può esserci perfino un terzo scenario, in assenza dell'impatto del fiscal drag. In questo caso, l'effetto benefico della manovra sui pagamenti salirebbe addirittura all'1 per cento.

Insomma, il modello spagnolo sembra promettente. La Spagna, va ricordato, ha sbloccato circa 27 miliardi di euro, di cui 9,3 miliardi di euro di debiti pregressi degli enti locali e 17,7 delle Comunità autonome. L'effetto stimato sull'occupazione spagnola è di 100.000 posti di lavoro mantenuti o creati.

C.Fo.

### L'impatto del pagamento di arretrati

Dati in percentuale sul Pil

	Con il moltiplicatore fiscale a 1,0	Con il moltiplicatore fiscale a 1,5
Crescita prevista attualmente	-2,1	-3,4
Effetto aggiuntivo dei pagamenti	+0,7	+2,0
Crescita aggiornata	-1,4	-1,4
<b>Moltiplicatore implicito per la copertura degli arretrati</b>	<b>0,25</b>	<b>0,67</b>

## L'Italia bloccata

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'ok della Commissione Ue

Il via libera europeo si può dare per acquisito dopo la lettera firmata da Tajani e Rehn

Il nuovo articolo 81

Necessario l'ok del Parlamento alla modifica dei saldi di finanza pubblica prima del decreto

# Risorse, primo passo del Governo

Oggi in Consiglio il ddl di aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica

**Dino Pesole**

ROMA

Il passaggio preliminare per sbloccare il pagamento dei debiti pregressi della Pa è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Si tratta di un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri. Procedura obbligata, prevista dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla conseguente «legge rinforzata», che ci vincola al rispetto del pareggio di bilancio. In caso di scostamenti temporanei dal percorso, il governo deve appunto presentare un apposito provvedimento alle Camere, in cui motivi e circoscrive lo scostamento indicando al tempo stesso il relativo piano di rientro. Ddl che dovrà essere approvato a maggioranza assoluta da ciascuna Camera. Subito dopo si potrà procedere con il varo del decreto. Sull'intera procedura occorre acquisire il placet della Commissione europea, che in questo caso di può dare già per acquisito alla luce della dichiarazione congiunta di lunedì scorso dei commissari Antonio Tajani e Olli Rehn.

Fonti governative confermano che l'iter è questo, l'istruttoria è in corso, nella constatazione che dopo l'importante via libera di Bruxelles occorra procedere nel più breve tempo possibile. Sulla carta, se vi fosse l'intesa tra i partiti, l'approvazione della relazione di aggiornamento potrebbe giungere anche in tempi brevi. Nell'attuale congiuntura politica, con le consultazioni in corso al Quirinale per la formazione del governo e le incognite che gravano sull'esito finale, pare arduo sbilanciarsi sui tempi, anche se lo sblocco dei pagamenti della Pa è una misura ricono-

sciuta unanimemente come fondamentale per dare ossigeno alle imprese e avviare finalmente la ripresa.

Il nuovo quadro di finanza pubblica è in ogni caso in via di definizione. Dati che, stando al timing fissato dal cosiddetto «semestre europeo», dovranno essere trasmessi a Bruxelles entro il 15 aprile e raccolti in due documenti: il nuovo Piano nazionale di riforma, elaborato nell'ambito della strategia Ue 2020, il Documento di economia e finanza 2013, con annesso l'aggiorn-

### LA PROCEDURA

Il disegno di legge del Governo dovrà essere approvato a maggioranza assoluta in ciascuna delle Camere

amento del relativo Programma di stabilità.

Entro qualche giorno si capirà in quale direzione evolverà la situazione per quel che riguarda la formazione del nuovo governo. Laddove si riesca a dar vita al nuovo Esecutivo in tempi ragionevolmente brevi, il decreto sui debiti della Pa, una volta ricevuto il via libera dalle Camere alla «relazione di aggiornamento», potrà comparire tra le prime misure da approvare. Viceversa, a pilotare l'operazione sarà il governo in carica. L'apertura di Bruxelles è la chiave di volta, come ha ribadito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli nell'intervista rilasciata ieri al Sole24Ore. Margini più ampi «sulla valutazione dei debiti della Pa ai fini del conteggio sul deficit e sul debito», che vengono accordati ora al nostro paese grazie al contenimento del deficit realizzato con le manovre varate nel 2011. Un'importante apertura di credito, che ora va tempestivamente sfruttata, poiché in ballo vi sono risorse

per almeno 71 miliardi.

Non dovrebbero insorgere obiezioni dal Quirinale in merito all'emanazione del decreto, qualora dovesse essere approvato dall'attuale, in carica solo per gli affari correnti. Poi naturalmente sarà il Parlamento a dire la sua, con eventuali integrazioni, in sede di conversione in legge del provvedimento.

Congiuntura politica e obblighi imposti dalla nuova disciplina di bilancio. Sono questi dunque i due ostacoli che si frappongono al momento a un'immediata risoluzione del problema. Dati resi noti ieri dalla Cgia di Mestre confermano che nel 2012 un fallimento su tre di imprese è stato causato dai ritardi nei pagamenti.

## I nodi



EMBLEMA

## PNR

**Entro il 15 aprile il nuovo Piano nazionale di riforma**

Prima di un eventuale decreto per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione, il Governo deve ridefinire il nuovo quadro di finanza pubblica. I dati dovranno essere contenuti nel nuovo Piano nazionale di Riforma, da trasmettere a Bruxelles entro il 15 aprile, per coordinare le politiche europee con quelle nazionali



EMBLEMA

## DEF

**Il nuovo Documento di economia e finanza 2013**

Il nuovo quadro di finanza pubblica, da scrivere prima di un decreto sui debiti della Pa, dovrà essere definito anche nel nuovo Documento di economia e finanza 2013, con annesso aggiornamento del relativo Programma di stabilità. Anche questo documento dovrà essere inviato dal Governo a Bruxelles entro il 15 aprile



IMMAGINE ECONOMICA

## I DEBITI

**Lo stock delle passività stimato in 70 miliardi**

Secondo stime prudenziali della Banca d'Italia, lo stock di debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese si aggira attorno ai 70 miliardi. Di questi, il 90% si concentra in tre settori: edilizia, sanità e information technology. Le Regioni (soprattutto tramite le Asl) hanno passività per 30-35 miliardi



EMBLEMA

## PATTO DI STABILITÀ

**Allentamento dei vincoli degli enti locali**

Tra i pagamenti, ci sono le spese per investimento dei Comuni, circa 10 miliardi. In questo caso molto spesso le risorse ci sono. «Si tratta – ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli – di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno



IMMAGINE ECONOMICA

## TITOLI DI STATO

**Per le sofferenze di cassa emissione di debito**

Per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa, «dobbiamo provvedere – ha detto il ministro Grilli – ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato»



IMMAGINE ECONOMICA

## CDP

**Lontana l'ipotesi di ricorrere a Cassa depositi e prestiti**

«Non credo nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi». Così il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, nell'intervista di ieri al Sole-24Ore, sembra escludere un nuovo intervento della Cassa depositi e prestiti

## L'ANALISI

Carmine  
Fotina*Già scattata  
la due diligence  
per aggiornare  
le cifre arretrate*

**U**na «due diligence» quanto più accurata possibile. Un piano di emissioni di titoli di debito pubblico dedicate che rispetti le condizioni poste da Bruxelles. Un sistema di certificazione più efficiente con un occhio al modello di quanto già realizzato in Spagna. Sono questi i punti più delicati del decreto legge che gli uffici tecnici stanno mettendo a punto.

Il provvedimento, almeno in base alle prime indicazioni, dovrebbe basarsi su due pilastri. Innanzitutto un intervento sul patto di stabilità interno per svincolare circa 9 miliardi di risorse dei Comuni e 2 delle Province, in gran parte residui passivi, già messi a bilancio per opere in corso. In pratica liquidità preziosa finora rimasta congelata.

L'idea illustrata dal ministro Grilli sul Sole 24 Ore di ieri delinea un doppio intervento per spese per investimenti (allentamento una tantum del Patto) e debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa (emissione di titoli).

Ma entrambe le operazioni richiedono passaggi da effettuare con il massimo di accuratezza. Per gli investimenti, la Ragioneria dello Stato, su preciso input della Commissione europea, intende avere ben chiaro a quanto ammonta l'esatto ammontare per comparto delle risorse liquide ed esigibili per fatture a fronte di investimenti per opere (quindi non fornitori). Differente il discorso per gli enti che dovessero avere difficoltà di cassa. In questo caso, infatti, la soluzione alla quale sta

pensando il ministero dell'Economia è un'anticipazione della Tesoreria utilizzando come leva l'emissione di titoli di Stato.

Su tutta l'operazione, come ovvio, c'è l'occhio vigile della Commissione Ue con la quale già da alcune settimane è stato intrecciato il dialogo. I margini di sfioramento del deficit sarebbero contenuti nello 0,5%, dimensione che un permetterebbe emissione di titoli di almeno 7-8 miliardi, comunque superiore ai 6 impiegati dalla Spagna nella sua operazione sblocca-debiti.

Quello di Madrid è il modello al quale guardano i tecnici dei ministeri, a cominciare dallo Sviluppo economico, pur nella consapevolezza che serviranno aggiustamenti che tengano conto della nostra specificità. La Spagna ha pagato 27 miliardi (di cui 9,3 miliardi di debiti pregressi degli enti locali e 17,7 miliardi delle Comunità autonome) con un'emissione di debito pubblico abbinata

all'intervento delle banche chiamate a capitalizzare un Fondo centrale che ha poi concesso finanziamenti agli enti debitori. Per portare a casa il risultato, Madrid ha fissato una procedura di certificazione dei crediti particolarmente rapida. Si tratta di un passaggio chiave, perché solo così si può rispettare quanto richiesto da Bruxelles: fornire cifre esatte e incontestabili dello stock accumulato assicurando in questo modo che lo sfioramento del Patto avvenga in modo inequivocabile per

pagare debiti pregressi e non per coprire altre spese.

Il problema è che in Italia, finora, la certificazione ha prodotto risultati ampiamente inferiori alle attese. Ecco allora l'idea avanzata dallo Sviluppo economico di rendere

**OLTRE IL MODELLO SPAGNA**  
In base alle prime ricognizioni possibili emissioni per 7-8 miliardi da aggiungere alla deroga al Patto

**CERTIFICAZIONI**  
Possibili sanzioni per le amministrazioni che ritarderanno la «bollinatura» dei crediti

vincolante per le Pubbliche amministrazioni assicurare la "bollinatura" dei crediti in tempi prestabiliti, con un intervento ancora più rigido rispetto all'attuale possibilità di ricorrere a un commissario ad acta. In pratica, occorrerebbero vere sanzioni.

Illuminante a questo proposito una nota riservata del Tesoro, condivisa con gli uffici di altri ministeri, sulle informazioni pervenute alla piattaforma telematica per le certificazioni. La nota, risalente allo scorso febbraio, metteva in evidenza il comportamento delle amministrazioni, «poco motivate» all'utilizzo dello strumento. «È opportuno segnalare - sottolineava il Tesoro facendo intendere di avere le armi spuntate - che la normativa vigente non dispone

alcuna sanzione in caso di mancata comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CIFRE****11 miliardi****La dote**

Il provvedimento allo studio per sbloccare il pagamento alle imprese dei debiti relativi a spese per investimenti delle amministrazioni riguarda una massa pari a circa 9 miliardi dei Comuni e di altri 2 miliardi delle Province

**0,5%****Lo scostamento**

I margini di scostamento del deficit/Pil che la Commissione europea può autorizzare equivalgono a 7-8 miliardi di euro. Oltre i sei miliardi messi in campo dalla Spagna

**Enti locali.** Sì dell'Ars con l'appoggio del M5S, ddl entro fine anno - Il Pdl: chi si farà carico dei 380 milioni di debiti?

## Sicilia, ok definitivo all'abolizione delle province

**Nino Amadore**

PALERMO

C'è chi l'ha già definita "Legge Giletti", dal nome del conduttore della trasmissione in cui il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ne ha annunciato la presentazione. Sta di fatto che la norma sull'abolizione delle province, ieri sera ancora in aula per il via libera definitivo dall'Assemblea regionale siciliana, ha una indubbia valenza politica e amministrativa. Politica perché ripropone quel modello Sicilia con un governo che gode dell'appoggio del Movimento 5 Stelle i quali rivendicano un ruolo politico: «Sul voto per l'abolizione delle province siamo stati determinanti», dice il capogruppo del Movimento Cinque stelle all'Ars, Giancarlo Cancellieri -. Siamo i primi in Italia ad abolire questo inutile carrozzone. L'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro, che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava».

Una risposta a Crocetta che aveva dichiarato: «Il modello Sicilia può essere sì un esempio, ma a condizione che nessuno si senta il primo della classe. Abbiamo avuto una coalizione che è stata leale con un sostegno forte della commissione Affari istituzionali. Con i grillini, il Pd, la Lista Megafono, c'è stata una risposta globale. Questo significa che c'è un'idea di cambiamento che sta entrando nella classe politica siciliana e noi dobbiamo registrare con positività queste novità».

Il risultato c'è e fa dire a un azionista importante del governo siciliano, il senatore Giuseppe Lumia che «l'abolizione delle province può dare fiato ad accordi anche nazionali. La Sicilia sta cambiando radicalmente e questo cambiamento può essere un riferimento». Il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars Marco Forzese mette l'accento, invece, sul ruolo determinante che ha avuto il commissario dello Stato Carmelo Aronica con cui c'è stato un confronto preliminare per evitare problemi di costituzionalità e annun-

cia che ha convocato per oggi la commissione con all'ordine del giorno «il ddl che istituisce la doppia preferenza di genere nelle elezioni comunali».

Per capire come saranno organizzati i nuovi consorzi di comuni che in Sicilia prenderanno il posto delle nove province bisognerà comunque aspettare almeno la fine di maggio. Solo in quella data, infatti, sarà possibile leggere il ddl che il governo regionale sta preparando e che dovrà essere approvato entro la fine dell'anno. È stato Crocetta a precisare che le norme di dettaglio arriveranno più avanti: «È intendimento del governo di presentare in tempi ravvicinati la legge di riforma: sicuramente lo faremo subito dopo le elezioni comunali». Per il momento ci sono solo alcune certezze. La prima: le province saranno sostituite da consorzi di comuni. La seconda: la data entro cui dovrà essere varato dall'Ars il nuovo assetto. E infine la cancellazione delle elezioni provinciali di maggio. Bisognerà aspettare per avere risposte su alcuni punti cruciali. Uno di questi è stato evidenziato da Giorgio Assenza del Pdl il quale ha detto: «Non si parla di chi farà fronte ai 380 milioni di debiti degli enti provinciali». Per il presidente nazionale dell'Unione province Antonio Saitta, «l'unico risultato di questa legge è il commissariamento delle Province, la sostituzione della democrazia con il sottogoverno».

Squinzi: subito un provvedimento per sbloccare i 48 miliardi che avranno effetti positivi sul Pil (+1%)

# Il pagamento dei debiti Pa vale 250mila posti di lavoro

Oggi primo passo al Consiglio dei ministri - Abi: decreto al più presto

Il pagamento dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare un aumento in 5 anni di 250mila occupati e una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino a +1,5% nel 2018. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, chiedendo al governo un provvedimento per il pagamento immediato di 48 miliardi. Il passaggio preliminare per sbloccare il pagamento è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica: un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Cdm. Alle Camere coro di sì bipartisan: «Priorità assoluta, pronti a votare subito». Anche l'Abi preme: decreto legge al più presto.

**Le voci dei parlamentari.** Dai gruppi consenso unanime, anche se con qualche distinguo, a un intervento d'urgenza: il sostegno alle imprese priorità non rinviabile

# In Parlamento partiti pronti a dire sì

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

«È una priorità assoluta e non più rinviabile, siamo pronti a votarla anche subito». Dal Pd al Pdl passando per la Lega e Scelta civica è un coro di sì alla rapida approvazione di un eventuale decreto sul pagamento dei crediti della Pa alle imprese quello che si leva dai neo-gruppi parlamentari della diciassettesima legislatura. Anche se senza sciogliere il nodo della decisione sull'immediata costituzione delle commissioni parlamentari, senza le quali sarebbe impossibile esaminare il necessario provvedimento di aggiornamento del bilancio che deve precedere un eventuale Dl con impatto sui saldi. E non senza qualche distinguo. Come quello del grillini del M5s che evitano di fornire una rotta precisa per garantire la conversione al provvedimento urgente cui sta pensando il Governo, come anticipato ieri dal ministro Vittorio Grilli in un'intervista al Sole 24 Ore.

Ma per gli stessi grillini parla il programma presentato in campagna elettorale: al secondo dei 20 punti indicati si afferma che «per uscire dal buio occorrono misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa». Quanto all'eventuale rischio di una caduta libera del decreto in Parlamento per il prolungarsi della crisi politica, il M5s ripete da giorni che le commissioni parlamentari vanno in ogni caso costituite subito e rese operative. Il che consentirebbe alle Camere di la-

## **I NODI**

Sulle Camere l'incognita dell'aggiornamento di bilancio M5S invoca le commissioni, ma Pd, Pdl e montiani sono per andare avanti con urgenza vorare e "gestire" qualsiasi Dl. Ma non il disegno di legge sull'aggiornamento di bilancio che lo dovrebbe precedere.

Un Dl sui debiti Pa, pur nel rispetto della flessibilità ora concessa dalla Ue, comporterebbe una ricaduta sul quadro di finanza pubblica e sulle procedure del pareggio di bilancio vincolato alla Costituzione. Che obbligano il

governo a chiedere l'autorizzazione (a maggioranza assoluta) alle Camere con un provvedimento di aggiornamento di bilancio. Provvedimento obbligato tenendo anche conto delle opzioni ipotizzate dal ministro Grilli: allentamento del patto di stabilità interno ed emissione mirata di titoli.

Il Pd si dichiara comunque pronto a far marciare anche tutta questa operazione. Anche perché quella dei mancati pagamenti della Pa alle imprese è considerata una vera priorità. Tanto è vero che i democratici addirittura rilanciano depositando alla Camera una specifica proposta di legge (primo firmatario Angelo Rughetti) per sbloccare 18 miliardi di pagamenti alle imprese utilizzando le giacenze di cassa dei comuni. «È auspicabile che il Parlamento sia rapidamente in condizione di gestire i provvedimenti più urgenti», dice Pier Paolo Barretta (Pd) facendo riferimento al nodo debiti Pa. «Meglio tardi che mai», gli fa eco il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. Che aggiunge: «È più che necessario un intervento di urgenza sui pagamenti alle imprese. Il Parlamento c'è, ha pieni poteri e può iniziare a lavorare».

A rivendicare, con forza, la paternità dell'intervento è anche il Pdl. «Siamo stati noi i primi a indicare che quella dei mancati pagamenti delle imprese da parte della Pa è una priorità», dice Maurizio Gasparri (Pdl). «Se anche dovesse essere il governo Monti a varare un provvedimento urgente, per noi va bene ugualmente, sempreché sia in linea con i parametri di Bruxelles», aggiunge Gasparri. Che però ripete un concetto già espresso dal Pdl: le commissioni parlamentari devono essere costituite solo dopo la formazione del nuovo Esecutivo. Sugli strumenti da adottare, Simona Vicari (Pdl) indica «nell'allentamento del patto di stabilità» interno la via da percorrere.

Linda Lanzillotta (Scelta Civica) sottolinea che l'eventuale ritardata costituzione delle commissioni parlamentari non si può tradurre in un ostacolo al decreto: «In caso di necessità si può utilizzare la soluzione della

commissione speciale per i provvedimenti d'urgenza».

La Lega riconosce la necessità e l'urgenza dell'operazione di sostegno alle imprese. Così come è pronta, spiega Gianluca Pini, a un sì immediato alla deroga del patto di stabilità interno. «Ma nessun voto al buio, aggiunge, a misure che creino nuovo debito. Né tanto meno a un nuovo ricorso alla leva fiscale».

## **L'OPERAZIONE**

### **71 miliardi**

#### **I debiti della Pa**

È la somma certificata dalla Banca d'Italia dell'ammontare dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese per la fornitura di beni e servizi.

### **18 miliardi**

#### **La proposta del Pd**

Secondo il Ddl presentato dai democratici (primo firmatario Angelo Rughetti) si potrebbero sbloccare risorse fino a 18 miliardi. L'operazione si potrebbe realizzare con una deroga al patto di stabilità interno e consentendo ai Comuni i pagamenti in conto capitale nel limite del 26% dei residui passivi

# In tour per lo sviluppo

Il presidente Costantino Caturano: «Avvieremo un percorso tra i paesi per informare sui bandi Psr. L'obiettivo è migliorare la qualità delle strutture delle zone rurali»

## CRISVEL

cristiano.vella@ottopagine.it

Informazione sul territorio per permettere ai comuni di cogliere opportunità economiche, importantissime in tempi di magra, per valorizzare a pieno il proprio patrimonio.

E' questo l'obiettivo del Gal Taburno, che nei prossimi giorni avvierà un'iniziativa sul territorio.

Il Consorzio, da qualche giorno, ha avviato un vero e proprio tour itinerante tra i comuni dell'area del Taburno per promuovere ed informare i soggetti beneficiari (pubblici e privati) che in data 20 Febbraio 2013, sono stati pubblicati sul proprio sito ([www.galtaburno.it](http://www.galtaburno.it)) i bandi previsti dal Piano di Sviluppo Locale "I Percorsi delle Eccellenze Sannite" nell'ambito del PSR Campania 2007/2013. In dettaglio le misure messe a bando sono la Misura 227 "Investimenti non produttivi"

con una dotazione finanziaria di Euro 1.065.040,65; la Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole" con una dotazione finanziaria di Euro 390.000,00; la Misura 312 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese" con una dotazione finanziaria di Euro 150.000,00; la Misura 313 "Incentivazione di attività turistiche" con una dotazione finanziaria di Euro 243.902,44 e la Misura 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali" con una dotazione finanziaria di Euro 528.455,28. Con circa 2,5 mln di euro, il Gal Taburno - afferma il coordinatore Costantino Caturano - si propone di centrare cinque obiettivi prioritari: valorizzazione delle foreste e dei boschi pubblici, diversificazione delle attività agricole, sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese, incentivazione delle attività turistiche al fine di colmare le lacune del settore ricettivo delle aree interne della Campania,

miglioramento della qualità della vita della popolazione rurale. Attraverso questi seminari informativi, stiamo illustrando ai Comuni e ai soggetti privati, le varie possibilità di accesso a finanziamenti per rilanciare e valorizzare i nostri territori sotto vari aspetti. Sicuramente si tratta di un'opportunità unica nel suo genere e da centrare nel migliore dei modi. Per questi motivi il Consiglio di Amministrazione del Gal Taburno ha deciso di attuare tutta una serie di attività informative-formative che ci vedranno impegnati fino all'ultimo giorno utile previsto per la consegna delle istanze fissato per le ore 12:00 del 22 Aprile 2013. Infatti dopo questo primo tour, organizzeremo dei veri e propri desk point specialistici presso i Comuni dell'area Gal Taburno per essere ancora più presenti e a disposizione dei destinatari delle misure messe a bando»

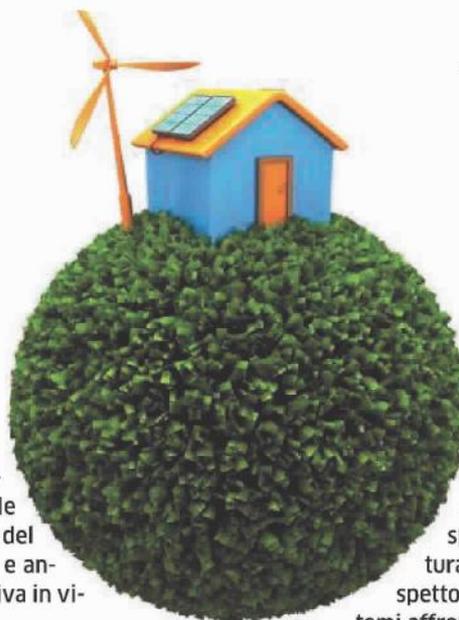
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Edilizia, rapporto Legambiente: I Comuni sono sempre più green

Di **ANGELA MILANESE**

**Crescono innovazione e sostenibilità** nel panorama dell'edilizia italiana con una spinta dal basso. Sono 1.003 i Comuni che hanno modificato i propri regolamenti edilizi per inserire nuovi criteri e obiettivi energetico-ambientali in modo da migliorare le prestazioni delle abitazioni e la qualità del costruito, anticipando e andando oltre la normativa in vigore.

Un numero in aumento costante da quando, 5 anni fa, Cresme e Legambiente hanno promosso l'Osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi, che fotografa il cambiamento in atto nella filiera delle costruzioni, ricostruendo annualmente il quadro dei provvedimenti nazionali e regionali in materia di innovazione energetica e ambientale. Complessivamente i cittadini che vivono nei Comuni dove sono in vigore questi strumenti innovativi sono oltre 21 milioni. Il rapporto Onre 2013 - presentato ieri mattina da Cresme e Legambiente - mette in evidenza come i regolamenti so-



stenibili siano diffusi in tutte le Regioni italiane, nonostante una forte prevalenza in quelle del centro-nord.

La ricerca sottolinea, inoltre, come siano aumentati non solo i Comuni virtuosi (i regolamenti sostenibili sono cresciuti del 42,3 per cento rispetto 2010 e addirittura dell'80 per cento rispetto al 2009) ma anche i temi affrontati.

I parametri presi in considerazione nell'analisi sono l'isolamento termico, i tetti verdi, l'utilizzo di fonti rinnovabili, l'efficienza energetica degli impianti, l'orientamento e la schermatura degli edifici, i materiali da costruzioni locali e riciclabili, il risparmio idrico e il recupero delle acque meteoriche e delle acque grigie, l'isolamento acustico, la permeabilità dei suoli e l'effetto isola di calore, le prestazioni dei serramenti, la contabilizzazione del calore, la certificazione energetica, le pompe di calore e le caldaie a condensazione, la ventilazione meccanica controllata. ●●●

## Mondragone

# Rivoluzione digitale, via alla trasparenza degli uffici

**Pierluigi Benvenuti**

MONDRAGONE. Continua la rivoluzione digitale degli uffici comunali. Dopo il varo del protocollo elettronico, con la scannerizzazione automatica della posta in ingresso, sarà la volta delle determine che uffici e i capi ripartizione producono: d'ora in avanti saranno realizzate direttamente in via informatica. Inoltre, dai primi di aprile partirà il Sue, lo sportello unico per l'edilizia. Sarà uno sportello virtuale ovviamente che, mediante l'utilizzo di un software specifico consentirà ai tecnici di presentare le pratiche e le richieste in via elettronica e di monitorarne l'iter dai loro uffici, o direttamente da casa, attraverso internet. In questo modo si accresce il livello di trasparenza in un settore molto delicato e dai profili di grande complessità come quello edilizio.

La vera rivoluzione però avver-

rà con l'introduzione di Sit, il sistema informativo territoriale, presentato nei giorni scorsi in anteprima agli amministratori. Con questo sistema gestionale è stato mappato l'intero territorio comunale e si sono incrociati le aerofotogrammetrie, rese disponibili dalla regione Campania, i dati catastali e i dati del piano regolatore generale. Il risultato è una conoscenza di dettaglio e puntuale, delle singole unità immobiliare e di ogni particella di terreno, stanando eventuali case abusive o fantasma piuttosto che sopraelevazioni o ampliamenti non autorizzati. Il dato cartografico sarà accoppiato al dato tributario relativo alle imposte locali. In questa maniera sarà possibile una più incisiva lotta all'evasione fiscale, con un riscontro immediato delle informazioni denunciate.

Per l'assessore all'Innovazio-

ne Tecnologica e al Bilancio, Francesco Nazzaro: «Si tratta di una rivoluzione nel modo di lavorare degli uffici del Comune che consentirà non solo di ridurre i tempi della burocrazia e di velocizzare l'iter delle pratiche e dare

risposte più semplici ed efficaci ai cittadini». Il sindaco Giovanni Schiappa, invece, evidenzia: «Siamo di fronte a un vero e proprio giro di boa, un cambio copernico. Da una parte abbiamo una fortissima spinta verso l'innovazione tecnologica consentendo agli uffici tecnici e tributari di lavorare sulla base della realtà esistente sul territorio. Dall'altra, perseguiamo sulla via dell'equità fiscale. L'obiettivo finale è che tutti paghino quanto è da loro dovuto, per pagare tutti di meno». Il sistema sarà poi presentato a tutti i consiglieri comunale e ai tecnici che operano in città, per illustrarne le potenzialità.

# Delrio: «Basta ritardi sulle risorse pronti a sfiorare il Patto di stabilità»

## L'intervista

Il presidente dell'Anci attacca: servizi sociali a rischio default sbloccare i crediti alle imprese

**Luigi Roano**

Tredici mesi fa Graziano Delrio, presidente dell'Anci, cominciò da Napoli, con tutti i primi cittadini d'Italia, la battaglia per il cambio del patto di stabilità. In modo da poter spendere i soldi che i Comuni hanno in cassa e che paradossalmente non possono essere utilizzati. A più di un anno di distanza sembra che qualcosa si muova, tuttavia si è aggiunto un altro problema. Il governo non stanziava i fondi ai Comuni che hanno aderito al predissesto. E Palazzo San Giacomo è tra questi. Temi che oggi a Roma saranno dibattuti nella manifestazione indetta dall'Anci alla quale parteciperà anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

**Allora presidente come stanno le cose?**

«Cominciamo dal patto di stabilità. È giusto, una battaglia cominciata da Napoli da Castel dell'Ovo un anno fa. Le parole del ministro Grilli sono incoraggianti, ci ha mostrato la bozza di decreto con la quale i circa 9 miliardi in ballo si sbloccherebbero immediatamente. Perché le spese per investimenti non ricadrebbero nel patto di stabilità. C'è il sì della Ue. Si pagherebbero le imprese che aspettano i soldi dalle pubbliche amministrazioni. Ora però tocca a Monti fare la sua parte, basta rimbalzi burocratici ciascuno si assuma le sue responsabilità e faccia il decreto».

**A proposito di Grilli - ministro dell'Economia - i Comuni che hanno dichiarato il predissesto puntano contro di lui l'indice accusatorio, sarebbe il Mef a non sbloccare le anticipazioni. Che fare?**

«L'Anci ha fatto tanto per questa norma con la quale si fa ordine nei conti dei Comuni. La sostanza è la stessa del patto di stabilità. Se non si tirano fuori i soldi subito come si rischia di far morire le imprese così si rischia di far morire i municipi. I tempi sono fondamentali e in Italia i tem-

pi sono sempre incerti. Siamo vicini al Comune di Napoli e al sindaco Luigi de Magistris così come a tanti altri comuni che mi hanno posto lo stesso problema. Bisogna fare presto nessuno può nascondersi più dietro il balletto delle responsabilità anche di questo parleremo oggi».

**Insomma ci sono i soldi e i Comuni non possono spenderli?**

«Sì e se non si mette in circolo del denaro l'economia e le imprese continueranno a essere in grande affanno. Senza considerare che senza liquidità i Comuni rischiano il default».

**Cosa dirà oggi ai sindaci?**

«Che siamo stati responsabili ma che ora il tempo per i sindaci è finito. Se non ci sarà il decreto per pagare le imprese autorizzerò a metà aprile a sfiorare deliberatamente il patto di stabilità. I sindaci sono il paese reale, quello che soffre e l'Italia non può morire di austerità. Oggi a Roma i sindaci rappresenteranno chi soffre, chi attende servizi adeguati, serve un colpo di reni. Lo deve fare questo governo ma l'invito è anche per quello che verrà dopo. Si tratta di liberare le risorse per 9 miliardi e queste sono risorse già disponibili e non richiedono particolari procedure».

**Se davvero Monti e suoi ministri facessero queste due mosse: sblocco dei 9 miliardi e anticipazione garantita per chi ha chiesto il predissesto gli enti locali comincerebbero a respirare?**

«Sì, ma sarebbe sempre e soltanto un primo passo, molto c'è da fare ancora. Sul patto di stabilità in particolare. Dal patto bisogna togliere tutte le spese per gli investimenti. L'Italia è una anomalia europea. Solo da noi il cofinanziamento è conteggiato nel patto, non accade in nessun paese dell'Europa e del mondo».

**Torniamo a Napoli a de Magistris cosa dirà?**

«Che sono al suo fianco così come a tutti i comuni d'Italia e del sud che soffrono. Ma posso garantire che ormai anche al nord le cose stanno più o meno allo stesso modo. Anche sulla spending review bisogna cambiare, così come è strutturata è insostenibile, colpisce indiscriminatamente ma soprattutto penalizza i cittadini».

**REGIONE LAZIO****Esecutivo «rosa»  
e tutti esterni**

Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha nominato ieri la nuova giunta regionale. L'esecutivo è composto da 10 assessori, 4 uomini e 6 donne, «una percentuale di presenza femminile che ne fa la giunta regionale più rosa d'Italia», si legge in una nota. I nuovi assessori sono tutti esterni al Consiglio regionale. Al presidente Zingaretti rimangono le deleghe su Europa, Turismo, Economia del mare e Protezione civile. La nuova giunta è così composta: Massimiliano Smeriglio, è vicepresidente e assessore alla Formazione, università, scuola e ricerca; Concettina Ciminiello, assessore alla Semplificazione, trasparenza e pari opportunità; Michele Civita, assessore alle Politiche del Territorio, della mobilità e dei rifiuti; Guido Fabiani, assessore Attività Produttive e sviluppo economico; Lidia Ravera, assessore alla Cultura e allo sport; Fabio Refrigeri, assessore alle Infrastrutture, alle politiche abitative e all'ambiente; Sonia Ricci, assessore all'Agricoltura, caccia e pesca; Alessandra Sartore, assessore al Bilancio, patrimonio e demanio; Lucia Valente, assessore al Lavoro; Paola Varvazzo, assessore alle Politiche sociali.

**ROMA** • Sandro Medici si candida a sindaco della Capitale

# «Enti locali alleati contro l'austerità»

*Il presidente del X municipio guiderà la «lista di cittadinanza» Repubblica romana: «Valorizzare la protesta di M5S, ma la nostra proposta è più consapevole»*

**Roberto Ciccarelli**

ROMA

In città si dice che Grillo possa eleggere a sindaco anche un cavallo. A Roma il suo movimento 5 stelle è già arrivato secondo alle politiche. Segnali che non bastano a sbrogliare il groviglio di rivalità nel-centrosinistra, né a risolvere l'incognita trasversale dell'ex costruttore Alfio Marchini. In questo panorama tempestoso la candidatura a sindaco del presidente del X municipio Sandro Medici, con la lista «di cittadinanza» Repubblica romana, vuole sparigliare le carte. Una decisione figlia anche del conflitto che da mesi sconvolge la sinistra romana, ma che ha ricevuto il sostegno di Elio Germano, Massimo Carlotto, Domenico Starnone, Don Gallo, Marco Revelli, Guido Viale, Paul Ginsborg, Manuela Fraire, oltre a centinaia di persone che hanno risposto all'appello «Roma può». «Questa scelta l'ho maturata fin dall'estate scorsa per ragioni politiche» ha detto ieri Medici nel-

la conferenza stampa al teatro Ambra nel quartiere della Garbatella – queste primarie sono una conta dei componenti e delle oligarchie interne. Non mi ci ritrovo, nonostante sia figlio del centrosinistra. Tra noi c'è stata una rottura significativa». Quanto al movimento 5 stelle Medici ha le idee chiare, e comprende lo scenario che, al momento, sembra profilarsi: «Questo movimento è una realtà – conferma – che inciderà su Roma perché raccoglie una domanda pressante che arriva dalle persone e che le forze politiche non riescono a raccogliere. M5S offre uno sbocco a questa insofferenza. Anche questo è il nostro bacino elettorale: noi vorremmo valorizzare la protesta e farla diventare proposta amministrativa e di governo».

Ieri mattina, prima del lancio ufficiale della candidatura, sono apparse in città le prime sagome situazioniste di una campagna che attraverserà tutti i municipi, mirando alla partecipazione anche *online* con la piattaforma *liquid feed-back*, usata dal partito pirata tedesco, e dai grillini, per deliberare sui 10 punti del programma elaborati fino a oggi dalla «Repubblica romana». Una suggestione che ricorda uno degli eventi storici più avanzati nella storia della Capitale. Nel 1849, i suoi cittadini estromisero Papa Pio IX dai suoi poteri temporali. Non meno radicale si preannuncia il programma di Medici che chiama ad un'alleanza dei comuni e dei cittadini contro le politiche europee dell'austerità che taglieggiano gli enti locali. «Se sarò eletto – continua Medici – congelerò immediatamente il debito della cit-

tà. Non è una provocazione, è realismo politico. Il prossimo 31 luglio non saremo in grado di pagare i servizi sociali e alla persona. Siamo sull'orlo del baratro». Le risorse così guadagnate potrebbero essere reinvestite a sostegno «dei tessuti urbani, le scuole, gli ospedali e le strade». Altre misure: dopo averlo istituito nel X municipio – una città nella città con gli stessi abitanti di Bologna – Medici vuole estendere il registro delle unioni civili all'intera Capitale, insieme a quello dei testamenti biologici. C'è poi il riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati romani, in attesa della riforma della legge Bossi-Fini. E poi la nomina in giunta di una «co-sindaca»: «la mia non è civetteria – ha detto Medici – ma voglio avere un doppio sguardo nell'esercizio del governo». La proposta che non mancherà di far discutere è la requisizione di 51 mila alloggi sfitti per risolvere l'emergenza casa. «L'abbiamo già fatto in vari municipio – spiega Medici – e c'è una sentenza della Cassazione del 2007 che lo rende possibile». Insieme al blocco del consumo del suolo, il potenziamento dei trasporti di superficie e il biglietto gratis, costituisce lo scheletro di un programma anti-austerità. C'è una forte attenzione alle politiche della cultura, e alla loro economia, partendo dagli spazi occupati in città, dall'associazionismo e dalle piccole imprese artigiane e innovative da insediare nelle caserme, nelle rimesse dell'Atac, nelle fabbriche abbandonate. Nume tutelare è Renato Nicolini, non Walter Veltroni. A Roma dovrebbe essere vietato parlare di «grandi eventi».

# Vico Equense, caro elettricità: il Tar boccia la delibera

L'accisa era stata ritoccata  
per coprire il costo dei rifiuti  
La giunta: presenteremo ricorso

## Claudia Esposito

VICO EQUENSE. Il Tar Campania boccia il raddoppio dell'accisa sull'energia elettrica disposta dalla giunta di Gennaro Cinque nel 2011 per coprire i costi derivanti dalle operazioni di raccolta e smaltimento rifiuti. Il provvedimento, che ha pesato sulle tasche dei cittadini per 270 mila euro, applicava il cosiddetto «Milleproroghe» che consentiva ai Comuni di aumentare le aliquote per coprire i costi della gestione del ciclo dei rifiuti. Contro il provvedimento aveva fatto ricorso un gruppo di cittadini rappresentati dall'avvocato napoletano Umberto Morelli. I ricorrenti, nel ricorso presentato a novembre 2011, avevano evidenziato l'insussistenza della necessità di aumentare al massimo l'accisa locale sull'energia elettrica visto che dal bilancio di previsione si rilevava che, a fronte 3,5 milioni di euro di costi del servizio, ci sarebbe stata una previsione di incassi di 3,2 milioni di euro per la Tarsu e 253 mila euro dai proventi dalla raccolta differenziata. Veniva inoltre contestata la retroattività del prelievo fin da gennaio 2011 e l'incompetenza della giunta comunale a decidere sull'introduzione di una nuova entrata tributaria. Proprio su quest'ultimo punto, la prima sezione del Tar ha

dato ragione ai ricorrenti, sottolineando la competenza in materia del Consiglio e non della giunta e annullando di conseguenza la delibera.

«Era prevedibile che sarebbe successo - commenta Natale Maresca, consigliere di opposizione della lista civica In movimento per Vico - Questa tassa odiosa finì per gravare all'improvviso sulle tasche dei cittadini alla fine dell'anno senza contare che, nel 2012, è stata aumentata la Tarsu per altri 850 mila euro. Mentre il sindaco aveva garantito che, con la nuova gestione della Sarim, ci sarebbe stato un risparmio di 350 mila euro».

La vicenda è destinata ad arricchirsi di nuovi sviluppi perché il Comune, non costituitosi in primo grado, è intenzionato a fare ricorso al Consiglio di Stato. «Contrariamente alla sentenza del Tar - replica l'assessore ai Tributi Antonio di Martino - riteniamo che la competenza sulla vicenda sia della giunta e non del Consiglio perché abbiamo solo rettificato l'aliquota e non introdotto un nuovo tributo. Penso che la sentenza sconti la mancata illustrazione dei documenti contabili, forse proprio per la mancata costituzione in giudizio. In ogni caso - conclude l'assessore - questa accisa è stata cancellata dal 2012 dal decreto Salvaitalia. Poi, se il Consiglio di Stato dovesse stabilire la restituzione dei 270 mila euro ai cittadini dovremo comunque trovare un altro modo per recuperare questi fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta ribadisce il principio: le gare indice di virtuosità

## *L'affido di servizi pubblici con bando è legittimo*

DI ANDREA MASCOLINI

**È** costituzionalmente legittimo prevedere l'obbligo di affidamento dei servizi pubblici con procedura ad evidenza pubblica e stabilire che il maggiore ricorso all'affidamento in gara costituisca indice di «virtuosità» per gli enti locali. È quanto afferma la Corte costituzionale nella sentenza del 13 marzo 2013, n. 46 che si è pronunciata su diverse norme del decreto-legge 1/2012 convertito dalla legge 27/2012 su un ricorso presentato dalla Regione Veneto. Fra le diverse censure avanzate dalla Regione Veneto una riguardava l'adozione obbligatoria della procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi, e non le procedure in house, ritenuta in contrasto ai sensi dell'art. 117, comma primo, della Costituzione con la disciplina comunitaria, che non esclude affatto la possibilità dell'affidamento in house e in violazione della competenza legislativa regionale. Inoltre, si sosteneva nel ricorso, la normativa nazionale, escludendo nei fatti la possibilità di affidamenti in house (in seguito a una valutazione negativa operata ex ante), non considera che questa tipologia di affidamento di servizi può essere in concreto più efficiente e virtuosa e finisce per privare gli enti territoriali della possibilità di valutare le proprie esigenze e di scegliere la modalità di gestione dei servizi a loro più convenienti. Su questo punto la Corte conferma la legittimità della normativa affermando che la disciplina delle procedure ad evidenza pubblica è stata costantemente ricondotta dalla giurisprudenza costituzionale alla materia «tutela della concorrenza», con la conseguente titolarità da parte dello Stato della potestà legislativa

esclusiva. In particolare la Corte motiva la conferma della legittimità delle norme impugnate dalla Regione con la considerazione che «l'intervento normativo statale, con il decreto legge n. 1 del 2012, si prefigge la finalità di operare, attraverso la tutela della concorrenza (liberalizzazione), un contenimento della spesa pubblica» e che tale scopo viene ritenuto perseguibile con l'affidamento dei servizi pubblici locali con il meccanismo delle gare ad evidenza pubblica, in quanto «dovrebbe comportare un risparmio dei costi ed una migliore efficienza nella gestione». È in questa ottica – dice la sentenza – e in coerenza con la normativa comunitaria che il legislatore ha deciso, da un lato di promuovere l'affidamento dei servizi pubblici locali a terzi e/o a società miste pubblico/private e, dall'altro lato, di contenere il fenomeno delle società in house. La scelta, operata nel 2012, di prevedere come uno degli elementi di valutazione di «virtuosità» degli enti l'applicazione di procedure di affidamento dei servizi ad evidenza pubblica ha, secondo la sentenza, il pregio di non privare le Regioni e gli altri enti territoriali delle loro competenze e di limitarsi a valutare il loro esercizio ai fini dell'attribuzione del «premio», ovvero della coerenza o meno alle indicazioni del legislatore statale, che – comunque – ha agito nell'esercizio della sua competenza esclusiva in materia di concorrenza. Viene infine confermata anche la legittimità della sottoposizione delle società in house ai vincoli derivanti dal patto di Stabilità, dal momento che con tale disposizione si è, infatti, reso legislativamente esplicito un adempimento di origine comunitaria rientrante in quei contenuti minimi non derogabili cui fa riferimento la sentenza n. 325 del 2010.

*Un decreto in Gazzetta individua i criteri per accedere alle prestazioni aggiuntive*

# Farmacie come mini-ospedali

## *Esami del sangue, referti e assistenza infermieristica*

**N**ero su bianco i requisiti che le farmacie comunali dovranno avere per offrire i nuovi servizi, quali assistenza domiciliare integrata, erogazione di servizi ai singoli assistiti, anche avvalendosi di personale infermieristico, prelievi di sangue o di plasma, prenotazione di prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, pagamento dei ticket, ritiro dei referti. Il decreto del ministero della salute 11 dicembre 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 67 di ieri, individua appunto i «Criteri in base ai quali subordinare l'adesione delle farmacie pubbliche ai nuovi servizi, di cui all'art. 1, comma 3, del decreto legislativo 153/2009». Intanto, la chance è riservata a tutte le farmacie di cui sono titolari i comuni, obbligatoriamente convenzionate con il Servizio sanitario, mentre non sono soggette alle disposizioni le farmacie comunali la cui gestione sia stata affidata nel rispetto delle regole di concorrenza, ivi incluso l'affidamento a società mista pubblico-privata, il cui socio privato operativo sia stato selezionato con procedura a evidenza pubblica. Tra le farmacie potenzialmente ammesse, potranno erogare i servizi aggiuntivi solo quelle che assicurano: osservanza delle indicazioni speciali e generali dei rispettivi Piani socio sanitari regionali; preventiva comunicazione all'azienda sanitaria territorialmente competente, da parte del titolare o del direttore della farmacia, della volontà di erogare i nuovi servizi; invarianza della spesa sanitaria e comunque aderenza alle norme vigenti in materia di patto di stabilità riguardanti gli enti locali, senza maggiori oneri per la finanza pubblica e senza incrementi di personale; l'adesione alle iniziative di collaborazione interprofessionale dei farmacisti delle farmacie pubbliche e private operanti in convenzione con il Servizio

sanitario nazionale, con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta. L'accesso all'erogazione dei nuovi servizi da parte delle farmacie gestite direttamente dai comuni in economia avviene nel rispetto, tra l'altro, dei seguenti criteri: rispetto, da parte dei comuni, della normativa in materia di spese e di assunzione di personale; la gestione delle farmacie deve aver prodotto, negli ultimi due esercizi finanziari, un risultato contabile di gestione positivo. L'accesso all'erogazione dei nuovi servizi da parte delle farmacie gestite a mezzo di azienda speciale, di società, di consorzi tra comuni per la gestione delle farmacie di cui i comuni sono unici titolari, e a mezzo di società di capitali costituite tra il comune e i farmacisti è subordinato unicamente all'inserimento e all'integrazione nei relativi contratti alla condizione che la gestione delle farmacie stesse non abbia registrato perdite progressive nelle ultime tre annualità di bilancio. La remunerazione dei nuovi servizi sarà oggetto dell'accordo collettivo nazionale che definisce altresì i criteri in base ai quali i correlati accordi regionali fissano i requisiti minimi di idoneità dei locali della farmacia nel cui ambito le prestazioni sono erogate. Fino all'entrata in vigore della convenzione i requisiti minimi dei locali sono quelli previsti dalle vigenti disposizioni di legge. L'attivazione e l'effettuazione dei nuovi servizi non può, ripete il decreto, comunque comportare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, fermo restando che eventuali prestazioni al di fuori dei limiti di spesa indicati dagli accordi regionali sono a carico del cittadino che le ha richieste.

La crisi

# Debiti con le imprese, lo Stato pronto a pagare

## Il ministro Grilli: sblocchiamo 70 miliardi. Oggi il decreto arriva in consiglio dei ministri

**Umberto Mancini**

ROMA. Dopo la melina ecco l'atteso blitz del governo che in extremis potrebbe finalmente pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Il condizionale è d'obbligo visto che non c'è ancora nessuna certezza. E questo nonostante il pressing istituzionale del presidente Giorgio Napolitano e quello del ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Tuttavia oggi il Tesoro potrebbe davvero correre ai ripari.

Del resto è proprio il ministro Vittorio Grilli, incalzato da mesi da Confindustria, ad assicurare, sempre che Monti lo appoggi, che è pronto un decreto ad hoc per sbloccare almeno una parte dei 70 miliardi dovuti a migliaia di piccole e medie aziende. Ossigeno puro per i fornitori di Regioni e Comuni che da oltre un anno aspettano un segnale concreto dal governo tecnico. A fare i conti sull'impatto economico del provvedimento è proprio il numero uno degli imprenditori Giorgio Squinzi. La liquidazione dei crediti potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250 mila occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni (16 miliardi di euro), fino ad arrivare al +1,5% nel 2018. Non solo. I tecnici di Confindustria hanno stimato che la restituzione di 48 miliardi di debiti

sui 70 dovuti, determinerebbe un balzo degli investimenti, sempre nei prossimi 5 anni, di oltre il 13%.

Squinzi è categorico. «Questi dati dimostrano - dice - che l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi, maggiori consumi».

Se da una parte Confindustria auspica che il governo provveda ad adottare già nel consiglio di ministri di oggi l'attesa misura, dall'altra teme che ci possa essere un'altra fumata nera. Dal Tesoro trapela infatti che il decreto annunciato da Grilli deve ancora essere messo a punto in alcuni dettagli e che, soprattutto, spetta proprio al premier dare il disco verde finale.

Di certo si sa solo che il provvedimento d'urgenza non è stato messo all'ordine del giorno, ciò non esclude però che possa essere portato fuori sacco.

Anche da Bruxelles si auspica una rapida soluzione. Del resto la commissione europea ha esplicitamente chiesto al nostro esecutivo di procedere rapidamente, sottolineando che lo sblocco di una parte dei debiti non andrà a incidere sul patto di stabilità.

Proprio da Bruxelles si fa notare, puntando il dito sul governo italiano, che si potrebbero sbloccare subito i soldi che i Comuni più vir-

tuosi hanno in cassa. Un gruzzolo di almeno 10-12 miliardi congelato perché il ministero del Tesoro non ha mai autorizzato l'allentamento del patto di stabilità interno. Si tratterebbe di un ammorbidimento dei vincoli chiesto più volte dal ministro Passera e più recentemente, dall'Anci. Una misura, dopo l'ok della commissione europea, molto semplice da attuare e con impatto zero sul debito.

Sotto il profilo tecnico, oltre a sbloccare queste risorse, il Tesoro potrebbe varare una emissione di titoli di Stato ad hoc. Soldi che finirebbero prima agli enti pubblici interessati e poi nelle casse delle aziende. Possibile anche un passaggio più diretto: pagare i debiti con i titoli.

Escluso invece da Grilli una discesa in campo della Cassa depositi e prestiti.

Quello che però più temono gli imprenditori è uno sblocco limitato dei crediti. Il pagamento cioè solo a un settore, alla sanità per esempio che vanta un incaglio-record vicino ai 40 miliardi, rispetto ad altri comparti come l'edilizia fermi a quota 20 miliardi. Sarebbe invece più opportuno liberare risorse in maniera equilibrata e senza ulteriori tentennamenti. Oggi, salvo sorprese, arriverà la risposta di Monti.

# Governo, finalmente il risveglio è un ascolto ai ripetuti allarmi

## Il commento

Il «giallo» di un provvedimento finito l'anno scorso in un cassetto  
Nessun divieto dall'Europa

Alla buon'ora. Finalmente anche il ministro dell'Economia si è svegliato. Dopo i ripetuti allarmi lanciati dal presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano; dopo la discesa in campo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; dopo la denuncia del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che ha di fatto ha accusato sia il premier Mario Monti sia il Tesoro di averlo frenato in un'operazione alla quale aveva cominciato a lavorare fin dal suo arrivo



al dicastero, adesso abbiamo anche il conforto del ministro Vittorio Grilli che, bontà sua, sul tema dei debiti della Pubblica amministrazione assicura una decretazione d'urgenza per risolvere il problema in tempi brevi. Anzi, non esita a promettere che il provvedimento potrebbe essere adottato dal Consiglio dei ministri in calendario oggi. L'auspicio di tutti, naturalmente, è che ciò accada davvero. Anche se le riserve del ministro sui molteplici passaggi tecnici da perfezionare (ma non si comprende quali) gettano una luce incerta sulla reale volontà del premier Monti, che pure un paio di giorni fa si era detto fiducioso in una rapida soluzione del caso in virtù dell'apertura manifestata da Bruxelles (che sul tema, in verità, non aveva mai posto divieti). Resta una domanda: perché a metà dello scorso anno il provvedimento che già sembrava urgente allora d'improvviso si è arenato finendo nel cassetto di un dirigente del Tesoro?

**o. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cassa Depositi e Prestiti: conti ok, dividendi boom

Ne beneficeranno ministero  
Economia e fondazioni  
In calo finanziamenti enti locali

Roma. Il risultato record registrato da Cassa Depositi e Prestiti nel bilancio 2012 (utile netto di 2,85 miliardi) porterà all'erogazione di un dividendo molto generoso per il socio pubblico, il ministero dell'economia, e per le fondazioni azioniste private. Lo apprende Radiocor da fonti finanziarie che stimano un monte dividendi fino a un miliardo che sarà distribuito ai soci sulla base della nuova composizione dell'azionariato che emergerà dopo la conversione del capitale privilegiato. Le fondazioni che avevano il 30% del capitale privilegiato, dopo la conversione automatica, che scatta il prossimo primo aprile, scenderanno al 15,85% del capitale per poi risalire verso la quota di arrivo vicina al 18% della spa di via goito. Al tesoro la quota restante superiore all'80 per cento. Il dividendo di cdp sarà deliberato nell'assemblea del prossimo 17 aprile. L'anno scorso il monte dividendi di cassa fu di 371 milioni (259 al tesoro e 111 alle fondazioni). L'anno precedente ci fu invece una maxi cedola da 700 milioni (490 al tesoro e 210 milioni agli ex enti bancari).

Lo scorso anno la Cdp ha mobilitato sotto forma di finanziamenti e

investimenti risorse complessive per oltre 22 miliardi di euro, quasi l'1,5% del Pil italiano. È quanto si legge nel comunicato sui conti della Cassa secondo cui «si tratta del massimo livello mai toccato da Cdp con una crescita del 35% rispetto ai 16,5 miliardi di euro impiegati nel 2011». La Cassa si avvicina così agli obiettivi del Piano 2011-2013, che prevedevano l'immissione nell'economia di nuove risorse superiori a 40 miliardi, ora riviste a 50». La Cassa Depositi e Prestiti spiega che l'anno scorso i finanziamenti agli enti pubblici si sono nettamente ridotti a causa dei vincoli di finanza pubblica. Gli impieghi sono scesi a circa 3,3 miliardi contro i 6,2 miliardi del 2011. Nel comunicato cassa spa ricorda che in risposta al trend negativo sul fronte dei mutui ha attivato l'anno scorso due strumenti volti ad aiutare gli enti nel recupero di risorse per gli investimenti: il fondo per la valorizzazione degli attivi immobiliari (fiv) e, all'interno del fondo strategico italiano (fsi), il veicolo 'utilities', dedicato alle partecipazioni azionarie degli enti locali. Su entrambe le iniziative l'impegno finanziario è pari a un miliardo. Crescono invece i finanziamenti delle infrastrutture a circa 2,7 miliardi (+27%) grazie ad un raddoppio di opere e progetti finanziati rispetto all'anno precedente.

*Provvedimento delle Entrate dà seguito all'accorpamento delle agenzie*

# Sì alle cartelle uniformi

## Reclamo-mediazione anche al Territorio

DI BEATRICE MIGLIORINI

**U**niformate le cartelle di pagamento tra Agenzia delle entrate e Agenzia del territorio. Al via l'istituto del reclamo-mediazione anche per gli atti emanati dall'Ufficio provinciale - territorio. Queste le principali novità introdotte con il provvedimento dell'Agenzia delle entrate n. 35137/2013, pubblicato ieri. Sono state approvate infatti le avvertenze in materia di imposta ipotecaria, tasse ipotecarie, tributi speciali catastali, oneri e sanzioni amministrative in materia tributaria. Le avvertenze in questione sono quelle emesse dalle vecchie strutture periferiche dell'Agenzia del territorio. Queste ultime, in virtù dell'accorpamento dell'Agenzia del territorio all'Agenzia delle entrate, sono state denominate Uffici provinciali-territorio. In base a quanto stabilito dal provvedimento, è possibile richiedere informazioni sulla cartella di pagamento rivolgendosi direttamente all'Ufficio provinciale - territorio che ha emesso il ruolo, così come allo stesso Ufficio, è possibile presentare la domanda di riesame per chiedere l'annullamento. Chi invece intende avvalersi del ricorso, per i ruoli emessi dagli Uffici provinciali - territorio dopo il 1° dicembre 2012, è tenuto in via preliminare a presentare istanza di reclamo-mediazione. Il nuovo istituto, che è stato introdotto al fine di ridurre il più possibile le così dette liti minori, ovvero quelle controversie che possono essere risolte senza ricorrere al giudice, garantisce al contribuente tempi più brevi e certi per ottenere una risposta dall'Agenzia e, in caso di accordo, anche una sanzione ridotta del 40%. Questo anche nel caso in cui i ruoli siano

stati emessi dai vecchi uffici provinciali dell'Agenzia del territorio, prima del 1° dicembre 2012. Sul quando e come presentare istanza di reclamo-mediazione, le Entrate specificano, che per le controversie di valore fino 20 mila euro, non è più possibile fare ricorso alla Commissione tributaria, se prima non è stata presentata l'istanza di reclamo-mediazione allo stesso Ufficio provinciale - territorio che ha emanato l'atto. Il tutto entro 60 giorni dalla notifica della cartella. La mancata presentazione infatti, è causa di inammissibilità dell'eventuale ricorso alla Commissione tributaria. Il provvedimento delle Entrate, pone poi anche l'attenzione sia sul responsabile del procedimento di iscrizione, che in questo caso è individuato nel Direttore dell'Ufficio provinciale - territorio, sia sulla questione dei termini. La richiesta di riesame infatti, non sospende né interrompe i termini per promuovere l'eventuale ricorso. Il contenuto di quest'ultimo deve però essere comunque integralmente riportato all'interno dell'istanza, insieme alla proposta di mediazione e alla determinazione dell'ammontare della pretesa. Questo perché, se trascorrono 90 giorni senza che sia stato notificato l'accoglimento dell'istanza o, senza che sia stata conclusa la mediazione, il contribuente può costituirsi in giudizio in Commissione tributaria provinciale, depositando l'istanza di reclamo-mediazione che arriva ad assumere lo stesso valore del ricorso.

© Riproduzione riservata

### Le novità

- Istanza di reclamo-mediazione anche per i ruoli emessi dagli Uffici provinciali - territorio dell'Agenzia delle entrate
- Se entro 90 giorni non è stato notificato l'accoglimento dell'istanza o non si è conclusa la mediazione, il reclamo-mediazione vale come ricorso
- La cartella di pagamento può essere oggetto di reclamo-mediazione solo per i vizi riguardanti il ruolo e non per i vizi propri della cartella

## IL CASO

## *A Torino l'Atc vuole indietro 8 milioni di Imu*

Otto milioni di euro di Imu 2012 da restituire. È un conto salato quello che l'Agenzia territoriale per la casa di Torino ha presentato al capoluogo piemontese e ad altri 96 comuni dell'hinterland. Le richieste sono partite qualche settimana fa, ma la questione sta entrando nel vivo in questi giorni. Obiettivo trovare una soluzione che consenta di tappare quella che sarebbe l'ennesima falla nei bilanci degli enti interessati, già fortemente colpiti, come quelli di tutti i comuni italiani, dai tagli imposti dallo Stato e dalle incertezze sulla consistenza del gettito dell'imposta municipale propria e del fondo sperimentale di riequilibrio relativi allo scorso esercizio finanziario. Il punto è che l'Atc rientra nell'alveo dell'esenzione prevista dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 504/1992. Tale disposizione, relativa all'Ici ma espressamente richiamata dalla disciplina Imu (art. 9, comma 8, del dlgs 23/2011, a sua volta richiamato dall'art. 13, comma 1, del dl

201/2011), esonera dal pagamento di tali tributi gli immobili utilizzati da enti non commerciali ai fini dello svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. Questa esenzione, in passato interpretata in senso più ampio, è stata circoscritta (dall'art. 91-bis del dl 1/2012) alle sole fattispecie in cui i predetti soggetti operano con modalità non commerciali. La stretta è stata tradotta in termini operativi dal decreto del Mef 200/2012, che ha definito nel dettaglio i parametri di «non commercialità». Lo stesso dm ha anche imposto la revisione degli statuti dei soggetti che aspirano a beneficiare dell'esenzione, per adeguarli ai nuovi presupposti normativi richiesti per averne diritto. L'Atc di Torino, negli ultimi giorni dello scorso anno, ha quindi conformato il proprio statuto alle nuove prescrizioni. Da ciò deriva una duplice conseguenza: da un lato, essa non è più tenuta al pagamento dell'Imu 2013,

dall'altro ha maturato il diritto al rimborso di quanto pagato nel 2012. In tutto sono, come detto, 8 milioni di euro, di cui una grossa fetta (circa 5,5 milioni, grosso modo il 70%) riguardano il solo comune di Torino. L'Atc contesta anche l'aliquota applicata da diversi comuni, sostenendo che in ogni caso essa, dopo la rinuncia da parte dello Stato della propria quota a favore degli Iacp, non avrebbe potuto essere superiore allo 0,68% (ovvero all'aliquota massima, pari all'1,06%, meno lo 0,38% della quota statale). Ma tale contestazione è assorbita da quella più ampia, che nega la stessa soggettività passiva. La richiesta di rimborso, come precisato dalla risoluzione del Dipartimento delle finanze n. 2/DF/2013, include sia la quota di gettito di pertinenza del comune che quella di pertinenza dello Stato (oltre agli interessi). I comuni potranno quindi chiedere a loro volta parziale rimborso allo Stato, ma è magra consolazione.

**Matteo Barbero**

---

DAL TAR LAZIO

## ***Ricorso anti Imu bocciato***

**Il Tar Lazio ha dichiarato inammissibile il ricorso del Codacons e di alcuni cittadini contro l'Imu, «non entrando così nel merito della legittimità o non legittimità della nuova imposta introdotta dal governo Monti».**

**Lo afferma il Codacons in una nota. «Alla base della sentenza del Tar», spiega l'associazione, «l'assunto che i contribuenti non siano consumatori e, quindi, non possano essere rappresentati dal Codacons, e che i singoli cittadini ricorrenti non abbiano spiegato bene come e perché siano stati lesi dall'Imu».**

**Per il Codacons si tratta di una «decisione abnorme, contro la quale verrà proposto appello al Consiglio di stato, considerato che il motivo principale di ricorso consisteva nella mancanza di equità dell'imposta, la quale grava soprattutto sulle categorie più deboli, in violazione del principio di progressività».**

## Un'ingiustizia chiamata residuo fiscale

# Il solito Nord regala ogni anno 100 miliardi alle casse dello Stato

■ ■ ■ GILBERTO ONETO

■ ■ ■ Da un po' si è ripreso finalmente a parlare di numeri e, in particolare, di "residuo fiscale", che - secondo la definizione di Ricolfi - è la "differenza fra le entrate correnti della Pubblica amministrazione (tasse totali e vendite) e le uscite correnti al netto del servizio del debito".

In altre parole è l'indicatore della quantità di denaro che lo Stato italiano si porta via senza dare nulla in cambio, ovvero quello che le comunità versano in "solidarietà tricolore", per il solo piacere di vedersi rappresentare da Napolitano. È un numero che indica l'entità dello "scambio" (nel nostro caso della rapina) ma che non serve a delineare la qualità dello stesso: quasi sempre si pagano per buone prestazioni che sono scadenti (servizi sociali, sicurezza, giustizia eccetera).

Di residuo fiscale aveva parlato per prima in termini "moderni" la Fondazione Agnelli in uno studio del 1992 riferito a dati di tre anni prima. A farlo tornare prepotentemente di attualità è stata la proposta maroniana di trattenere il 75% delle tasse pagate dal territorio.

Su questo si sono scatenate mille polemiche: c'è chi ha detto che in Lombardia si arriva già al 72-73%; la Confindustria ha definito la richiesta «sogni per adesso non realizzabili», Camusso e Ambrosoli sono stati concordi nel bollare l'iniziativa come demagogica. I meridionali in generale si sono mostrati indignati per questo attentato alla solidarietà e qualcuno vi ha visto con un guizzo di originalità l'ennesimo tentativo di spaccare l'unità nazionale.

In realtà, anche senza le cortine fumogene delle polemiche partitiche, i dati sono piuttosto controversi a causa delle oggettive difficoltà di lettura e delle diverse modalità di calcolo. Nonostante vi sia

tenuta dal Regolamento Comunitario d'Europa (223/95) che impone agli Stati membri la tenuta di statistiche su base regionale, l'Italia è piuttosto carente nell'informazione e patriotticamente riservata nel comunicare questo genere di dati. Ci si deve perciò affidare alle elaborazioni di diversi soggetti di "buona volontà" che non possono per ovvie ragioni essere del tutto omogenee: la già citata Fondazione Agnelli, i periodici resoconti dei Quaderni Padani, il cosiddetto "Rapporto Brambilla", gli studi di Luca Ricolfi e le elaborazioni dell'Unioncamere del Veneto che dal 2006 fornisce dati costruiti su parametri costanti.

È possibile fornire l'andamento approssimativo del residuo fiscale delle singole regioni dal 1989 a oggi. Ci sono variazioni e "sbalzi" che derivano dalle diversità di calcolo ma che non compromettono la lettura generale del fenomeno che presenta una serie di costanti: 1) ci sono quattro regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna) che presentano sempre un residuo attivo (nel senso che ricevono meno di quanto danno); 2) ci sono altre regioni centro-settentrionali che si trovano in sostanziale equilibrio (fa parte a sé il Lazio nella cui colonna del dare sono contemplate tasse riscosse da enti che hanno sede a Roma ma che producono o drenano ricchezze altrove in misura proporzionale alle capacità locali); 3) il trend di crescita del residuo fiscale è generale ma accentuato nelle regioni "pagatrici" e tende perciò a crescere la forbice fra la Padania e il Meridione.

Guardando le tabelle si osserva un residuo complessivo delle regioni padane (comprese quelle a Statuto speciale) che va dai 10 miliardi del 1989 ai 104-119 di media degli ultimi anni, che - sulla base delle proiezioni pubblicate dalla stessa Unioncamere del Veneto - potrebbero superare quest'anno i

125 miliardi,

Se si sommano i residui dei venti anni compresi fra il 1989 e il 2009 si arriva per le otto regioni padane a una cifra complessiva che non è inferiore ai 1.100 miliardi di euro, pur calcolando il valore passivo che si ritrova costantemente in Valle d'Aosta, quasi sistematicamente in Trentino-Sud Tirolo e saltuariamente in Liguria e Friuli. Nel suo complesso la Padania è perciò stata "ripulita" in due decenni di una somma che è più della metà dell'intero debito pubblico.

Indipendentemente dalle diverse modalità di calcolo, si può ritenere che la diminuzione di "sottrazione" che si registra fra il 2002 e il 2006 possa avere a che fare con la pressione leghista sulle scelte economiche del governo.

In 20 anni ogni cittadino padano ha pagato la gioia di veder sventolare il tricolore circa 40 mila euro, una famiglia di quattro persone si è fatta fuori un appartamento. Più pesante è la situazione degli abitanti della Lombardia che hanno pagato lo stesso piacere circa 830 miliardi e cioè 84 mila euro a testa: un appartamento di lusso per famiglia.

È anche possibile calcolare per l'ultimo decennio quale percentuale delle risorse sia effettivamente ritornata sul territorio. Nel 2002 la Lombardia tratteneva l'80,69% delle proprie risorse, nel 2007 il 66,61% e nel biennio 2007-2009 una media del 59,85%. Nel 2013 si può stimare il 55%, in continuo calo per l'aumento della pressione fiscale e la diminuzione degli investimenti. Chi ha nei giorni scorsi ipotizzato una differenza di 16 miliardi con una restituzione del 75% si è basato sui dati del 2007.

Segue lo stesso trend il calcolo per l'intera Padania: 86,11% nel 2002, 75,94% nel 2007 e 72,32% nel biennio successivo. Oggi è attorno al 68%. Questo significa che

la cura maroniana (pur applicata al minimo) farebbe molto bene alla Lombardia ma sarebbe benefica anche per l'intera comunità padana.

Infatti se il ritorno fosse del 75%, nel 2007 in Lombardia sarebbero disponibili 16 miliardi in più e 4 in meno in Padania, nel 2007-09 26 miliardi in più in Lombardia e 9 in più in Padania, regioni a statuto speciale comprese. Oggi saremmo presumibilmente attorno ai 30 e 15 miliardi. I cittadini lombardi, a parità di prestazioni, potrebbero avere uno sgravio fiscale attorno al 40%.

Sono utili anche alcuni raffronti internazionali. Nel 2009, il residuo fiscale della Lombardia era il 11,5% del Pil regionale, in Veneto il 10,3%, in Emilia-Romagna il 10,1%. In Europa si hanno i seguenti dati significativi: la Catalogna (che per questo minaccia la secessione) arriva all'8,1%, la regione di Stoccolma al 7,6%, l'Inghilterra sud-orientale al 6,7%, il Baden-Wurtemberg al 4,4%, l'Île-de-France al 4,4% e la Baviera al 3,5%, un quarto della Lombardia.

Un quadro analogo si ricava dal confronto del debito pubblico regionalizzato, in percentuale sul Pil: a fronte di un valore dell'87,7% dell'Area Euro nel 2011, si hanno i seguenti valori: 120,7% dell'Italia, 82,1% della Padania, 74,8% del Veneto, 73,3% dell'Emilia-Romagna e il 71,9% della Lombardia.

Lo si giri come si vuole ma il risultato è sempre lo stesso: ci sono alcune regioni settentrionali che vengono spolpate più di qualsiasi altra parte di mondo.

Si dice che i soldi non facciano la felicità e forse non averli neppure l'infelicità, ma farseli sistematicamente portare via non aiuta a essere contenti. Sicuramente non è indice di libertà.

**IL RESIDUO COMPLESSIVO PER REGIONE***Dati in miliardi di euro*

Regioni	1989	1997	2002	2006	2007/ 2009	2008/ 2010
Valle d'Aosta	-0,53	-0,90	-0,42	-0,61	-0,32	-0,35
Piemonte	2,45	12,79	6,07	3,16	13,48	10,06
Lombardia	11,82	45,20	27,55	32,64	70,04	61,82
Liguria	-1,46	0,79	-1,64	-3,69	0,33	0,22
Veneto	2,03	16,32	11,25	12,40	16,58	18,85
Trentino A.A.	-2,33	-1,15	-0,98	-2,28	0,36	-0,36
Friuli	-1,27	1,06	-1,60	-3,23	0,78	0,83
Emilia Rom.	2,61	15,37	11,09	11,71	18,19	18,46
Toscana	-5,54	9,06	3,98	0,74	7,76	6,70
Umbria	-1,56	-0,49	-0,95	-2,15	0,16	0,17
Marche	-0,80	2,10	0,86	0,18	2,09	1,58
Lazio	-3,09	-5,63	-0,52	-8,19	15,12	9,89
Abruzzo	-2,16	-0,65	-0,64	-1,55	0,14	-0,97
Molise	-1,12	-0,84	-0,61	-0,71	-0,60	-0,79
Campania	-9,31	-5,79	-9,51	-11,74	-6,06	-7,79
Puglia	-6,48	-4,34	-6,03	-9,01	-5,58	-5,64
Basilicata	-2,18	-1,66	-1,75	-1,79	-1,42	-1,35
Calabria	-5,91	-4,84	-7,12	-6,98	-5,62	-5,79
Sicilia	-9,01	-3,90	-12,44	-14,41	-9,36	-9,99
Sardegna	-3,73	-3,80	-5,21	-5,33	-3,80	-4,09

**LOMBARDIA DA RECORD**

Ci sono quattro regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna) che presentano sempre un residuo attivo.

**IL CONFRONTO NORD-SUD**

Italia	-31,17	68,70	11,46	-10,84	112,27	86,40
Padania	10,71	89,48	51,31	50,10	119,45	104,47
Meridione	-41,88	-20,78	-39,94	-60,94	-7,17	-18,07

PER I COMUNI

## Crediti alle imprese, all'orizzonte uno sblocco del patto di stabilità per nove miliardi

*(a.i.)* Si dischiudono prospettive positive per le imprese che vantano crediti nei confronti degli enti locali, con il via libera dato dai vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn ai pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni in deroga al patto di stabilità.

Si arriverà all'estinzione della massa debitoria per gradi, dopo aver rendicontato i debiti, decidendo in virtù del loro effettivo complessivo ammontare lo scaglionamento temporale del piano di pagamento. Per le amministrazioni Comunali si profila la possibilità di una deroga al patto di stabilità per una cifra complessiva di 9 miliardi. Per le Pa nel loro insieme possibile già da quest'anno il pagamento di una prima tranche di debiti (attraverso l'emissione di titoli dedicati) già in questo primo anno. A differenza che per i Comuni, sarà necessaria, per l'operazione complessiva, la rilevazione dei debiti (due diligence) da parte di un gruppo di lavoro formato da Stato, Regioni, amministrazioni Comunali e un inter-



vento per decreto del Ministero dell'Economia. Non è definito l'importo complessivo della massa debitoria (tra gli 80 e i 100 miliardi). Questa, secondo Il Sole 24 Ore, nelle principali voci, la composizione dei debiti: 19 miliardi fornitori edilizia; 30 - 40 sanità; 5 hig tech.

## L'Italia bloccata

### LA PROTESTA DEI SINDACI

**L'altra richiesta dei primi cittadini**  
Occorre sostituire l'avanzo obbligato di amministrazione con il pareggio di bilancio

**L'alleanza Anci-costruttori**  
Il dossier dell'Ance evidenzia gli effetti della caduta degli appalti sul settore edile

# Fermi 12,5 miliardi già in cassa

## I Comuni insistono: bisogna sbloccarne subito 9 e cambiare il Patto di stabilità

**Gianni Trovati**  
MILANO

Una montagna da 12,5 miliardi di euro, che sono bloccati nei bilanci dei Comuni ma che potrebbero essere pagati subito, perché sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali.

È la mole smisurata di risorse incagliate nella rete del patto di stabilità interno; ma questa cifra, in modo speculare, determina di conseguenza l'effetto che potrebbe scaturire dal "via libera" contabile atteso dal Governo dopo l'apertura della breccia nell'ortodossia rigorista a Bruxelles. Tradotto nella lingua dell'economia reale, si tratterebbe di un punto di Pil in più, preziosissimo in tempi di produzione in frenata, per non parlare del tramonto del fenomeno tutto italiano della "morte per crediti" anziché per debiti delle aziende.

I numeri, contenuti in un dossier congiunto Anci-Ance, si basano sull'analisi condotta da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei sindaci) sui bilanci di tutti i Comuni italiani, che si trovano al centro della geografia dei pagamenti mancati.

A collocare gli enti locali al cuore del problema sono prima di tutto le loro regole di patto di stabilità, che a differenza di quanto accaduto fino al 2012 nelle Regioni puntano direttamente contro i pagamenti degli investimenti, opere pubbliche in primis. Alla base c'è un cervelotico meccanismo "ibrido" che negli investimenti tiene conto dei flussi di cassa e non delle somme impegnate a bilancio (competenza). In pratica, la pianificazione di un investimento non incide direttamente sul calcolo

dell'obiettivo assegnato a ogni sindaco, ma il suo pagamento sì. Negli anni, secondo i calcoli dell'Ifel, si sono accumulati in questo modo 45 miliardi di residui passivi, e in questo mare 12,5 miliardi sarebbero coperti dalle disponibilità di cassa annuali. Visto che il primo trimestre 2013 se n'è già andato, si potrebbero quindi sbloccare subito 9 miliardi senza ricorrere a

emissioni di debito, fondi di compensazione o altri strumenti.

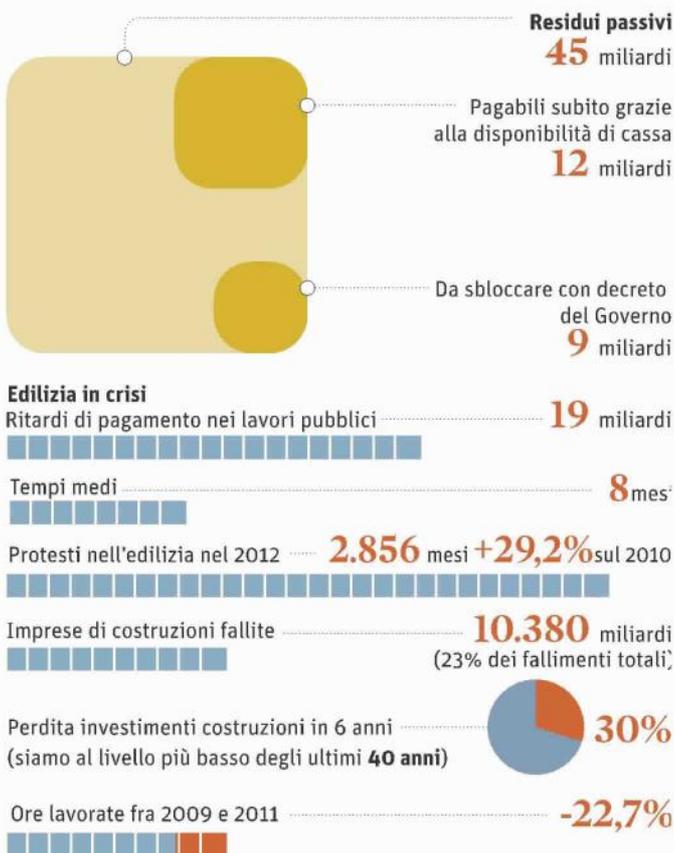
Proprio a causa di queste regole, la questione è duplice: lo sblocco dei residui passivi risolverebbe una quota importante dell'arretrato, ma per evitare il formarsi di un nuovo blocco servirebbe anche un intervento sulla disciplina del patto a regime. Questa duplice richiesta sarà al centro della manifestazione di questa mattina indetta dai sindaci con i costruttori al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, a cui hanno aderito sindacati e rappresentanze delle imprese.

«A rendere urgente un intervento immediato sul primo dei due versanti - aggiunge Veronica Nicotra, segretario generale facente funzione dell'Ance - c'è il fatto che queste risorse sono in genere collegate a opere già avviate, con stati di avanzamento lavori già chiusi. Anche per questo serve un provvedimento immediato, che il Governo Monti può adottare immediatamente e che il Parlamento avrà tutto il tempo di convertire in legge». Da questo punto di vista, l'apertura europea crea le condizioni politiche, ma il dibattito giocato intorno ai poli di rigore e crescita c'entra poco: i sindaci, riprendendo le analisi contenute nei dossier Ifel fin dal 2011, ribadiscono che l'impatto contabile sull'indebitamento sarà sotto lo 0,8% del Pil, ma soprattutto non sarà strutturale e verrà decisamente alleviato dagli effetti benefici su produzione ed entrate fiscali.

Nell'agenda della crescita, non è meno rilevante il secondo fronte, quello sulle regole a regime del patto di stabilità che da quest'anno si applica anche ai Comuni fra mil-

le e 5mila abitanti, mettendo altre migliaia di imprese di fronte al rischio di nuovi ritardi nei pagamenti e di cancellazioni di commesse. Queste regole finiscono infatti per imporre un "avanzo obbligato" ai Comuni, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro secondo l'Ance, e l'Istat fotografa un crollo del 22,9% negli investimenti locali fra 2007 e 2011. Sul punto, la via d'uscita prospettata dagli amministratori è la "golden rule" europea, che imponga il pareggio di bilancio, vincolando l'indebitamento ma con margini più flessibili su investimenti e pagamenti; anche perché, altrimenti, la liquidazione delle fatture in 30-60 giorni resta un miraggio, e l'applicazione automatica degli interessi di mora finirà per gonfiare la spesa pubblica improduttiva.

### Le risorse bloccate dei Comuni



### LA STIMA DELL'IFEL

Su 45 miliardi di residui passivi iscritti nei bilanci comunali circa 12,5 sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali

## L'ANALISI

**Giorgio Santilli**

### *Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10 mila imprese fallite*

**L'**Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è al fianco dei sindaci nella battaglia per lo sblocco dei pagamenti alle imprese, non da oggi: è da un anno che le due organizzazioni lavorano fianco a fianco per denunciare la situazione insostenibile e cercare soluzioni concrete anche contro l'immobilismo governativo. Ma i costruttori non mancheranno, nel dossier che sarà presentato oggi insieme ai documenti dei Comuni, di sottolineare anche altri aspetti drammatici indotti dai vincoli del patto di stabilità, oltre a quello dei pagamenti bloccati: la caduta dei nuovi lavori pubblici e la chiusura delle imprese del settore (con i relativi effetti sull'occupazione). L'allentamento dei vincoli produrrebbe effetti benefici anche su questi due aspetti della crisi.

Vediamo i dati. Sul primo fronte, c'è stata una perdita secca del 23% degli investimenti dei comuni italiani dal 2007 al 2011, 3,6 miliardi bruciati di lavori pubblici cscguiti in meno in un anno: stretta dopo stretta, dai 15,7 miliardi del 2007 si è arrivati nel 2011 a 12,1 miliardi. Il 2012 - per cui non ci sono ancora dati definitivi ufficiali Istat - ha aggravato pesantemente questa caduta portando la riduzione, secondo le stime Ance, oltre il 30%. La riduzione degli investimenti annui dei comuni supererebbe così i 4,5 miliardi.

Se l'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di avviare subito il pagamento di Sal (stato avanzamento lavori per opere già eseguite) con la liquidità presente nelle casse dei Comuni, le stesse misure potrebbero consentire di riavviare anche il motore bloccato dei nuovi lavori pubblici.

Anche gli effetti sulle imprese del settore, che subiscono anche la caduta del settore immobiliare privato, sono drammatici. Le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono passate - secondo l'Ance - da 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2 per cento. Complessivamente in quattro anni i fallimenti nelle costruzioni sono stati 10.380 su un totale di circa 45 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguarderebbero le imprese di costruzioni. Quanto a un altro indicatore delle difficoltà, i protesti bancari, nel 2012 sono state 11.000 le società di costruzioni con almeno un protesto, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Inevitabili gli effetti sull'occupazione. I dati delle casse edili dei primi 11 mesi del 2012 confermano il trend fortemente negativo del triennio 2009-2011: -22,7% di ore lavorate; -23,2% e -19,3% rispettivamente per operai e imprese. Il dato tendenziale (anno su anno) evidenzia un calo del 14,4% per le ore lavorate, del 10,8% degli operai e del 9,5% per le imprese iscritte.

C'è «un progressivo deterioramento dei livelli occupazionali nell'edilizia»: nel 2012 il calo tendenziale è del 5%, dopo il -5% del 2011, il -0,7% del 2010 e il -1,2% del 2009. L'Ance stima che dall'inizio della crisi il settore ha perso 360.000 occupati che salgono a 550.000 se si considerano i settori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sul piatto altri 2 miliardi delle Province

Non sono solo i Comuni ad avere in cassa risorse liquide per pagare i crediti delle imprese e a vederselo bloccate dalle maglie troppo strette del patto di stabilità. Lo stesso fenomeno interessa anche le Province che - se autorizzate da un decreto legge del Governo - potrebbero immediatamente rimettere in circolo circa 2 miliardi di euro.

A tanto ammonta infatti la quota parte immediatamente spendibile dei 3,8 miliardi di stati di avanzamento lavori che già esistono nei forzieri provinciali ma che risultano bloccati dall'esigenza di non sfiorare i saldi. In oltre metà dei casi (1,1 miliardi, pari al 56%) si tratta di debiti contratti per investimenti nel settore stradale e della viabilità. Di tutto rispetto sono anche le risorse appostate e "congelate" per la messa in sicurezza delle scuole (450 milioni, pari al 22% del totale). Pressoché analogo (420 milioni, pari al 21%) è poi l'ammontare destinato agli interventi di contrasto del dissesto geologico.

Lo sblocco dei pagamenti - fanno notare dall'Upi - consentirebbe di dare un po' di ossigeno alle aziende che risultano già penalizzate dal calo degli investimenti degli enti locali dovuto alle recenti manovre. A pagare il conto più salato dei tagli ai bilanci è stata la spesa in conto capitale che nell'ultimo quinquennio si è ridotta del 44,3%, passando da 3,8 a 2,1 miliardi di euro.

Su questi temi si soffermerà oggi il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, durante il suo intervento alla manifestazione indetta dall'Anci (su cui si veda articolo qui sopra). A proposito dei 2 miliardi bloccati in cassa dal patto di stabilità il presidente della Provincia di Torino ha sottolineato che, se liberati, potrebbero essere utilizzati «per pagare le imprese che già hanno realizzato opere e per far partire progetti oggi fermi nei cassetti delle amministrazioni». Evidenziando che il Paese «ha bisogno di riprendere a investire, soprattutto nelle piccole opere realizzate dai Comuni e dalle Province, perché è attraverso queste che si può riavviare lo sviluppo economico e assicurare infrastrutture moderne. Non possiamo accettare - ha concluso Saitta - di esse-

re costretti a non usare soldi che a questo scopo sono destinati, mentre nelle nostre città e Province si consuma il dramma delle imprese locali che falliscono e dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro».

**Eu. B.**

# Regioni in allarme per la cassa in deroga

## RISORSE INSUFFICIENTI

**C**irisiame. Siamo cioè appena alla fine di marzo e già tuona il nuovo allarme delle Regioni sull'esiguità delle risorse da destinare alla cassa integrazione in deroga per il resto del 2013. Un veloce calcolo dei fondi finora messi a disposizione ci indica una cifra che supera i 480 milioni di euro. Pochi? Troppi?

Il punto non è questo. Se 480 milioni sono stati finora destinati, vuol dire che 480 milioni finora scrivano. Servivano, al passato, perché il presente e il futuro ci proiettano un altro film: le regioni hanno per lo più già finito i fondi.

Il punto semmai su cui discutere, è il meccanismo.

Un meccanismo a singhiozzo che vede di volta in volta le Regioni costrette a battere cassa, e il Governo centrale costretto a rincorrere il reperimento di nuovo ossigeno economico.

Si perché in una situazione, come l'attuale, di totale assenza di una politica industriale che sappia pianificare interventi di salvataggio e recupero, i fondi della cassa in deroga sono le uniche stampelle, in particolare per le piccole e piccolissime imprese.

E' possibile cioè che le Regioni non possano muoversi all'interno di un orizzonte che permetta loro di avere la certezza della copertura, sebbene un fabbisogno non possa essere determinato fino all'ultimo euro?

La riforma degli ammortizzatori prevista dalla legge Fornero e l'entrata in scena dell'Aspi, chiaro, elimineranno il problema. Intanto, però? Le imprese non hanno il diritto di avere almeno e se non altro questa certezza?

Il sottosegretario all'economia conferma l'anticipazione di ItaliaOggi. Il nodo? Il debito del Ssn

# Cct per pagare i debiti della p.a.

## Polillo: due tranche di emissioni, patto di stabilità allentato

DI LUIGI CHIARELLO

**D**oppia emissione di titoli di stato e sblocco immediato del patto di stabilità interno nei comuni virtuosi. Ma sulla certificazione dei crediti vantati verso la p.a. le imprese dovranno accontentarsi del macchinoso sistema esistente. Che finora ha consentito il pagamento di crediti per soli 6 milioni di euro. Il sottosegretario all'economia, **Gianfranco Polillo**, spiega così a *ItaliaOggi* i passi dell'esecutivo. Non nascondendo i problemi relativi alla certificazione dei debiti sanitari e al quadro di incertezza politica.

**Domanda.** Cosa prevede il decreto?

**Risposta.** Non è detto che sia un decreto legge. Monti non sembra d'accordo con questo strumento.

**D.** Il 19 marzo *ItaliaOggi* ha anticipato che lo stato pagherà i suoi debiti attraverso lo sblocco del Patto di stabilità interno. Operazione che sarà affiancata da due emissioni di titoli di stato; una da 50 mld di euro nel 2013. Una seconda nel 2014, eventualmente, da 30-40 mld di euro. Conferma questa ipotesi?

**R.** L'impostazione è corretta. Agiremo così: sblocco del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi ed emissione di titoli di stato in due tranche. Ma dai nostri calcoli la cifra del debito che lei indica è eccessiva.

**D.** A quanto ammonterebbe allora?

**R.** Complessivamente ci risulta sfiorare i 50 miliardi di euro. Abbiamo questa ricostruzione: l'amministrazione centrale è indebitata per circa 10 mld di euro. Altri 30-40 miliardi riguardano la spesa sanitaria, quella del Sistema sanitario nazionale. I debiti degli enti locali, invece, possono essere risolti attraverso lo sblocco del patto di stabilità. Lì c'è la liquidità. Bisogna però capire come questo sblocco andrà a impattare sui vincoli imposti dall'Europa sul deficit.

**D.** Ma il deficit si gonfia anche per il pagamento dei debiti relativi a spese per investimenti?

**R.** La golden rule, cioè la possibilità di scomputare dal calcolo del deficit imputato al patto di stabilità europeo le spese relative ad alcuni investimenti produttivi, è sicuramente una agevolazione percorribile. Ma è una

fattispecie che al momento non abbiamo ancora previsto.

**D.** Quindi cosa succederà?

**R.** Succederà che, con i pagamenti che faremo, andremo ad aumentare comunque il deficit. La deroga concessa dalla Commissione europea è chiara: l'aumento del deficit sarà consentito solo e soltanto per effettuare i pagamenti dei crediti commerciali vantati dalle imprese verso la p.a. Non altro.

**D.** Perché?

**R.** Perché i pagamenti che faremo, poi dovremo certificarli alla Commissione. Ora, poiché in Europa non esiste una certificazione omogenea delle spese, utilizzare poste come «spesa per investimenti» o altro, non consente di avere una certificazione valida per Bruxelles. Invece, i pagamenti delle p.a. ai fornitori sono facilmente certificabili. È l'unico

elemento di certificazione che la Commissione Ue accetta a titolo di mitigazione dello sfioramento del deficit.

**D.** Lo sblocco del patto di stabilità interno dovrebbe portare subito nelle casse delle imprese 9 mld di euro. È una stima corretta?

**R.** Sì, è corretta.

**D.** Che procedura è prevista per la certificazione dei crediti?

**R.** Utilizzeremo quella che esiste già. Ma abbiamo

due grossi problemi...

**D.** Quali?

**R.** Il primo problema è avere l'esatta dimensione del debito della p.a. La maggior parte del debito è del Sistema sanitario nazionale. Grava cioè su regioni, Asl, ospedali. Ma, come stato centrale, abbiamo solo contezza delle esposizioni delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal deficit sanitario. Per le altre regioni non abbiamo dati certi sul loro reale indebitamento verso le imprese.

**D.** Il secondo problema?

**R.** È di certificazione. Vede, in ambito sanitario il passaggio di denaro per i pagamenti alle imprese avviene sempre attraverso le regioni. Lo stato centrale non eroga mai risorse alle singole Asl e agli ospedali. Il governo, però, dovrà dimostrare alla Commissione europea che i pagamenti effettuati dalla p.a. alle imprese che operano col Sistema sanitario nazionale siano coincidenti con i

trasferimenti che le regioni faranno al Ssn. Cioè, dovremo dimostrare che le somme stanziare siano state erogate nella giusta destinazione. Quindi, c'è un grosso problema di certificazione dei pagamenti, che impatta sulle prerogative costituzionali delle regioni. E che dà da pensare. Anche perché, in passato, trasferimenti effettuati alle regioni per determinati capitoli di spesa sono finiti a finanziare tutt'altro.

**D.** Cosa rischiamo?

**R.** Se non riusciremo a dimostrare che i pagamenti andranno nella giusta destinazione, potremmo incappare in una procedura di infrazione.

**D.** Quali i prossimi passi allora?

**R.** Il testo del provvedimento è quasi pronto. Ma l'immediatezza della sua entrata in vigore dipende dalla crisi politica. Se ci sarà un nuovo governo subito non faremo altro che girare il testo al prossimo esecutivo. Che potrà approvare il provvedimento in tempi immediati. In caso contrario, sottoporremo subito il testo al presidente della repubblica, per il via libera.

**D.** Quindi, si può dire che il varo del provvedimento è appeso all'incertezza della politica?

**R.** Assolutamente sì.

---

 MA SONO TANTI I PROBLEMI ANCORA IN SOSPESO
 

---

# *Liquidate le Province, ora tocca ai consorzi*

 DI ANTONIO GIORDANO
 

---

**P**assa la riforma dei consorzi dei comuni all'Ars che di fatto mette un punto all'esistenza delle province siciliane così come sono state intese oggi. Ci sarà tempo fino al 31 dicembre per mettere a punto la riforma con il commissariamento degli enti e l'annullamento delle elezioni. Ma oltre il risultato ottenuto dalla maggioranza di governo sono diverse le criticità che si aprono sulla nuova gestione delle aree vaste. Tra questi i debiti che le stesse amministrazioni vantano. Circa 400 milioni di euro di cui qualcuno (comuni o regione) dovrà farsi carico. Ed ancora le partecipazioni che gli enti provinciali detengono in alcune società fondamentali per il territorio: basta pensare alle società di gestione degli aeroporti di Palermo, Trapani e Catania partecipate dai rispettivi enti, ma anche nel Consorzio delle Autostrade nel caso della provincia di Messina. «Si rischia l'apertura di contenziosi enormi e onerosi», ha spiegato nel corso del suo intervento Bartolo Fazio, deputato all'Ars. Ed ancora, tra le questioni da risolvere ci sarà anche il nodo del personale (6.500 dipendenti) in carica alle province o la gestione delle strade e delle scuole di competenza degli enti intermedi. O ancora i tributi riscossi dalle province. Insomma una riforma sicuramente di impatto per l'opinione pubblica ma che al momento ha bisogno, per portare veramente a risparmi, di una revisione più organica di tutto il sistema degli enti locali alla luce della nascita dei consorzi dei comuni che potrebbero diventare degli enti privi di funzioni. Nel frattempo è già guerra sui consorzi che potrebbero nascere. Fermo restando le tre aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania, per l'opposizione potrebbero nascere anche 33 consorzi di comuni in

tutta l'Isola. Secondo Crocetta, invece, dovrebbero nascere solo 12 consorzi di comuni. Che comunque, ha sottolineato il governatore «non avranno amministratori con indennità». Una riforma voluta dalla maggioranza e sostenuta anche dal Movimento cinque stelle, segno di un modello Sicilia che funziona al momento. Anche se con alcune precisazioni. «Anche se i grillini si fossero astenuti il Governo non avrebbe avuto problemi», ha voluto sottolineare ieri Crocetta, «non mi piace che l'abolizione delle Province passi come la loro legge. Se l'avessero voluta solo i grillini non sarebbe stata nemmeno discussa. C'è stata la volontà del Governo, della maggioranza, c'è stato un buon lavoro della commissione, e del presidente dell'Ars, i grillini sono stati come tutti gli altri. Qui non ci sono diritti di primogenitura». «Vedremo», ha aggiunto il governatore, «se la stessa volontà si manifesterà con le partecipate e con gli enti inutili». Alle parole di Crocetta ha replicato a stretto giro di posta il capogruppo del M5s all'Ars, Giancarlo Cancellieri. «Finalmente da ogni parte del Paese si guarderà alla Sicilia come un esempio virtuoso e non come a una fiera degli sprechi e degli inutili stipendifici», ha spiegato il deputato del cinque stelle, «l'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro, che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava. E sul voto, a differenza di quanto dice Crocetta, siamo stati determinanti». Duro il commento dell'opposizione. Per tutti vale l'intervento di Nello Musumeci. «È una truffa quella che vi state accingendo a compiere. I siciliani non abbotcheranno. Non può passare come rinnovamento una legge nata in un talk show, dopo che lo stesso Crocetta aveva già fissato la data delle elezioni». (riproduzione riservata)

**MA NON SEMPRE: AL NORD ERA STATA LA LEGA A METTERE IL BASTONE FRA LE RUOTE DELLA RIFORMA**

## *La Sicilia abolisce le province: il federalismo serve*

DI GIANFRANCO MORRA

**N**on è decisione da poco. La più grande delle regioni a statuto speciale ha realizzato in pochi giorni quanto, in un anno di governo Monti, era stato un tormentone, anzi una comica e alla fine un fallimento: l'abolizione delle province. Un esempio per tutto il paese. C'era chi dubitava che il presidente **Rosario Crocetta** avesse gli «attributi». Non è così, li ha mostrati e ha ottenuto, insieme con il M5S e l'Udc, una vittoria sicura: 53 voti per l'abolizione, 28 contro. Con uno schieramento di centro-sinistra nel quale, per la prima volta, i grillini non hanno solo protestato, ma collaborato positivamente. Un modello, questo dell'appoggio esterno al governo, che potrebbe avere ripercussioni anche a livello nazionale.

**Certo, quando i soldi mancano**, risparmiare è un obbligo, anche sulle province. Che sono sempre state usate dai partiti come riserve di caccia per i giovani dell'apparato o come contentino per politici trombati. Con costi eccessivi rispetto alle più che modeste competenze: 12 miliardi di euro le spese sostenute e circa 115 milioni per le retribuzioni dei 4.000 eletti. Ma la decisione ha un significato più profondo, che va oltre il bilancio. Per la prima volta in Italia un reale federalismo non viene dalle zone pedemontane del Nord, ma dal profondo Sud. Al Nord, anzi, proprio la Lega aveva boicottato, pur di mantenere il potere, la riduzione delle province. In contrasto col tanto proclamato federalismo.

**Chi conosce la storia nel nostro Paese** sa bene che tutti i grandi federalisti italiani, a partire da **Cattaneo**, hanno proposto una organizzazione del potere periferico a due e non a tre dimensioni, come invece avvenne nella nostra Costituzione, in ciò ancora statalista e centralista. I centri del federalismo sono in primo luogo il comune, che della nostra Italia «delle cento città» ha gestito per secoli il potere e la cultura; e la regione, per rispettare l'eredità pluralistica della nazione, territorialmente così lunga e storicamente tanto diversificata.

**Non le province, questi enti anti-federalisti** per natura, imitati dai dipartimenti francesi: un autoritarismo statalista nel territorio, guidato da un funzionario mandato dal governo centrale, che Cattaneo chiamava «nomade burocrazia» e del quale **Luigi Einaudi**, con lo scritto «Via il prefetto» sulla «Gazzetta ticinese», chiedeva nel 1944 la soppressione: «Una lue inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone». Ma se la Lega ha tradito Cattaneo, la Sicilia ha rispettato **Sturzo**, il suo più grande politico federalista, che fu vicepresidente della Associazione dei Comuni italiani. Egli, alla provincia, preferiva «l'azione amministrativa intercomunale, con razionali circoscrizioni territoriali» (sua proposta del 1902).

La legge appena votata al Palazzo dei Normanni, del resto, anche se ha eliminato le nove province, non ha lasciato senza risposta il bisogno di contatti e anche di decisioni tra i municipi. Nasceranno dei «consorzi di comuni» (espressione introdotta dal liberale Marco

Minghetti nel 1861), luoghi dove i delegati dei municipi (scelti dai consigli comunali, non eletti direttamente dai cittadini) discuteranno e progetteranno soluzioni.

In primo piano, così, non sarà più l'artefatto e burocratico ente-provincia, ma quel Comune, che costituisce la più importante forma secondaria della comunità: uomini uniti da una loro tradizione storica e folkloristica, come pure da interessi locali, che possono avere contatti diretti con chi li amministra. E lo scelgono con una elezione personale diretta, in una competizione proposta ma non predeterminata dai partiti. La nostra memoria storica ci ha tramandato il ricordo di grandi sindaci, di tutti i colori, che hanno segnato la crescita della città: come **Zanardi** a Bologna, **Greppi** a Milano, **La Pira** a Firenze. Chi mai ricorda un solo presidente della provincia?

**Sappiamo bene che in Sicilia**, meglio in Italia può succedere di tutto. E certo vi saranno, anche in Trinacria, manovre per modificare, se non anche boicottare la decisione di Crocetta. Entro il 31 dicembre l'Ars dovrà varare una nuova legge sostitutiva di quella abrogata. Tante cose potranno succedere. Rimane tuttavia significativo che quanto un governo nazionale non è riuscito a fare, sia stato ottenuto da una regione a statuto speciale, che si è servita dei suoi maggiori poteri per realizzare qualcosa doppiamente utile: per ridurre i costi e per abolire degli enti, che non erano del tutto inutili, ma servivano soprattutto ai partiti e alla casta.

© Riproduzione riservata

PARLA PATUELLI PER IL PRESIDENTE ABI LA VIGILANZA UNICA EUROPEA DEVE PARTIRE SUBITO

# Adesso regole uguali per tutti

Il capo dei banchieri sottolinea l'asimmetria dei controlli: Bankitalia è super rigorosa e i suoi criteri si trasmettono sui bilanci degli istituti. Il governo deve sbloccare immediatamente i pagamenti delle pa-

DI JOLE SAGGESE  
CLASS CNBC

«È importante che regole e comportamenti siano identici in tutti i Paesi dell'Unione europea. Ecco perché siamo molto convinti di questo processo veloce verso l'Unione bancaria europea». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in questa intervista a Class Cnbc, fa buon viso e cattivo gioco ai diktat di Bankitalia che ha imposto agli istituti di credito vincoli strettissimi sulle rettifiche su crediti ma pretende parità di trattamento e una vigilanza altrettanto rigorosa da parte delle banche centrali degli altri Paesi europei.

**Domanda. Presidente, alla luce dei nuovi diktat e dei nuovi paletti di Bankitalia, com'è cambiato il clima nelle banche?**

**Risposta.** Le regole internazionali sono assolutamente severe da anni e l'Italia le rispetta con serietà. Sarebbe, però, importante diffondere nell'opinione pubblica la consapevolezza che le banche sono luoghi in cui i cittadini depositano i propri risparmi che poi, attraverso regolamenti rigidissimi, vengono rigirati a famiglie e imprese. Questa crescente consapevolezza comincia a germogliare.

**D. Intanto nei bilanci delle banche si vedono le conseguenze dell'operazione massimo rigore di Banca d'Italia.**

**R.** Si vedono risultati bancari problematici che contraddicono microcertezze acquisite nei mesi antecedenti. Sembrava che le banche vivessero esternamente la crisi che in realtà produce effetti pesanti sulle imprese, sulle famiglie e an-

che sulle banche. È giusto e normale che le banche soffrano assieme alle imprese e alle famiglie.

**D. Come si può interrompere questo circolo vizioso? Da dove si parte?**

**R.** Innanzitutto dai debiti della pubblica amministrazione verso le aziende. Le aziende pagano le tasse e le pubbliche amministrazioni devono pagare le fatture secondo le regole. Così facendo aumenterebbero la liquidità e la fiducia. Inoltre tornerebbero in bonis tante posizioni deteriorate che sono presenti in banca. Ecco l'elemento di partenza di un nuovo ciclo di fiducia.

**D. Su questo tema, però, la Commissione europea ha fatto un passo avanti.**

**R.** Sì ma non basta. Il passo avanti della Commissione europea dà al governo italiano la possibilità di mettersi in moto. Noi ci aspettiamo che agisca da subito varando un decreto legge, da deliberare possibilmente domani (*oggi per chi legge ma, come si evince dall'articolo a pagina 4 Monti avrebbe congelato il provvedimento, ndr*)

**D. Ma arriveranno davvero questi benedetti 70 miliardi?**

**R.** Spero. So per certo però che i 70 miliardi darebbero fiato alle imprese che si sono fermate e che si stanno fermando.

**D. Anche voi state aiutando le Pmi con la proroga per il credito di altri tre mesi.**

**R.** Le banche in Italia in questa congiuntura di crisi economica stanno facendo quello che non avevano mai fatto negli anni passati. Non dimentichiamo che vent'anni fa sono state tutte privatizzate e quindi oggi non ci sono più i fondi di dota-

zione che lo Stato concedeva a quelle pubbliche. Quando una banca è in sofferenza, le conseguenze pesano sui risparmiatori e sulla proprietà della banca. Quindi siamo in prima fila affinché le imprese abbiano nuove finanze e nuova speranza.

**D. Intanto le sofferenze continuano a crescere: siamo a 126 miliardi, secondo l'ultimo dato di febbraio. Sul tavolo ci sono diverse ipotesi per aiutare il credito. Alla luce dei bilanci presentati, crede che il livello di copertura sia adeguato?**

**R.** Alle banche italiane non è mai pervenuto un aiuto a fondo perduto né dallo Stato né dalle Regioni né dagli enti locali. La strada da intraprendere è molto chiara: operare di fianco alle imprese. Perché quando le imprese vanno bene, le banche vanno bene; viceversa quando le imprese vanno male, le banche soffrono pesantemente.

**D. Mediobanca Securities ha parlato di bad bank come di «un veicolo che possa aiutare le banche». Non le piace?**

**R.** La bad bank è stato un veicolo necessario per Paesi con problemi molto più gravi. L'Italia non ha banche in così gravi difficoltà.

**D. L'Italia eviterà una terza ondata di credit crunch?**

**R.** Le banche operanti in Italia prestano molto di più di quanto raccolgono. E noi, in quanto commercianti specializzati in denaro, stiamo prestando molto di più di quello che raccogliamo. Prima della crisi era possibile perché vi erano fenomeni molto imponenti di cartolarizzazione e di flussi internazionali della liquidità, oggi largamente inariditi. È bene che le imprese lo abbiano ben presente.

**D. Che cosa significherebbe un'eventuale uscita di Cipro**

**dall'euro?**

**R.** Sono andato a misurare la dimensione di Cipro ieri e ho visto che equivale a metà della Corsica. Cipro rappresenta un decimo dei valori della Grecia. Se dunque l'Europa e l'euro hanno affrontato e digerito la crisi greca, con meno populismo e allarmismo, riusciranno a superare anche il problema di Cipro.

**D. Intanto la piccola Cipro ha respinto un provvedimento che avrebbe generato un precedente pericoloso, il prelievo forzoso. Teme conseguenze solo per avere ipotizzato una soluzione tanto folle?**

**R.** Le banche italiane sono poco esposte sul mercato cipriota. In Italia, tra l'altro, a tutela del risparmio vi è una Costituzione che è sempre vigente. Quindi un prelievo forzoso sui risparmi dei cittadini italiani sarebbe un'ipotesi incostituzionale che io non prendo nemmeno in considerazione.

**D. Presidente, il suo appello al governo. Che cosa dovrebbe fare nei confronti delle banche?**

**R.** L'appello lo facciamo innanzitutto al governo presente perché può e, a nostro avviso, deve porre in essere iniziative che sono nella sua responsabilità, a cominciare dai pagamenti della pubblica amministrazione. Il successivo governo, assieme al Parlamento, dovrà far propria la consapevolezza che per mettere in moto la ripresa dell'economia e dell'occupazione bisogna avere maggiore considerazione del ruolo delle banche che sono il volano fondamentale dell'economia.

**D. Nei giorni scorsi il gruppo Class Editori ha lanciato un appello che invita a sostenere la crescita: *Basta depressione, l'Italia c'è. Che ne pensa?***

**R.** Sono convinto che l'Italia abbia molti problemi ma meno di quelli che aveva negli anni tra il '45 e il '46, all'epoca dalla ricostruzione di una guerra che aveva distrutto assolutamente tutto. Quegli anni furono la premessa di

un miracolo economico che stupì tutto il mondo. In Italia dovremmo recuperare lo spirito di quei padri costituenti e dei grandi leader che costruirono l'Italia come De Gasperi e Einaudi. Solo così potremmo andare incontro a un nuovo rigore, a una nuova voglia di fare e a una capacità di risanamento del bilancio e dei conti dello Stato, con forte determinazione. In questo modo si darebbe all'economia produttiva la possibilità di essere più libera da condizionamenti burocratici e di crescere di nuovo con forza. (riproduzione riservata)

## *Alla sanità la stampella di 5 mld di tasse*

Servizi sempre più cari e sempre più scadenti. È questa la drammatica fotografia della sanità pubblica italiana scattata dal Rapporto Oasi 2012, curato dall'Università Bocconi e presentato dalla Fiaso.

Più di un cittadino su due ormai paga di tasca propria visite ed esami, un po' per aggirare le liste d'attesa, ma anche perché, tra ticket e superticket, spesso il privato costa meno. Più difficile, invece, sottrarsi agli aumenti fiscali imposti dalle regioni per riportare in equilibrio i bilanci di Asl e ospedali. Nel biennio 2011-2012, fra Irap, addizionali Irpef e rincari del bollo auto, il conto è lievitato di quasi

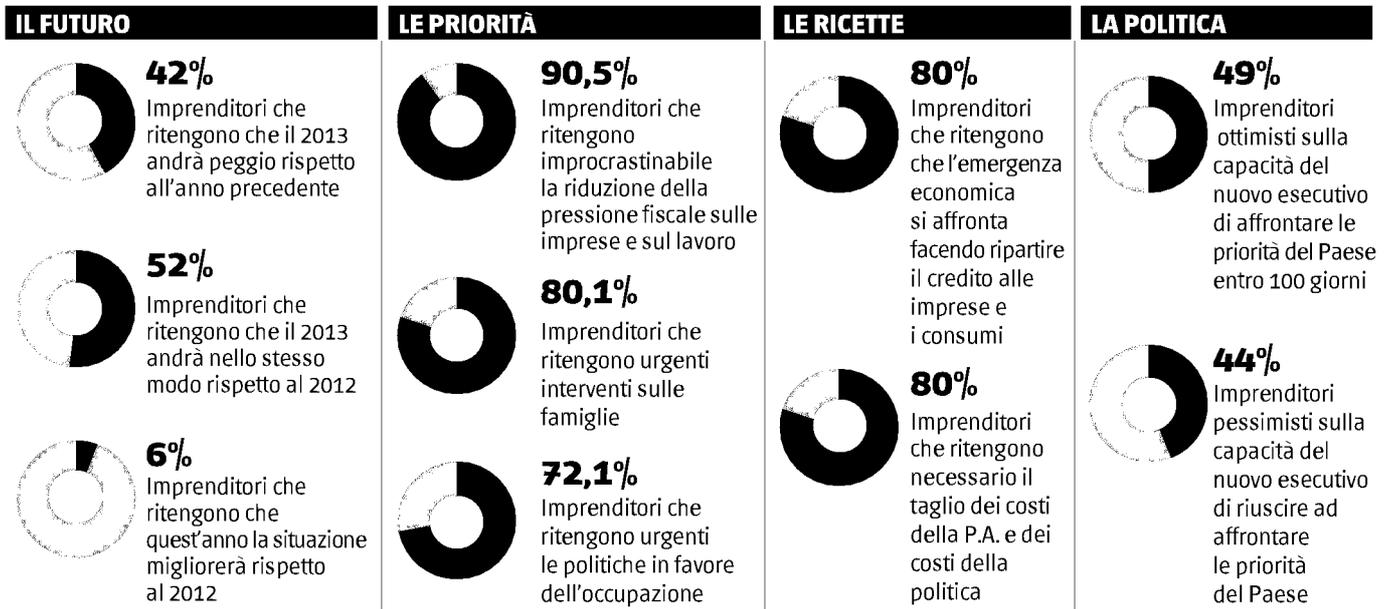
5 miliardi di euro. Senza chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti, ben 16 regioni sarebbero andate in rosso. Tutte tranne Lombardia, Veneto, Umbria, Marche e Abruzzo. Nulla da fare, invece, per Sardegna, Molise, Campania e Calabria, che hanno comunque registrato un disavanzo. Ma il dato più preoccupante riguarda il peggioramento qualitativo del servizio, rilevato dal 31,7% degli assistiti. Percentuale che sale al 57,8% nelle regioni sotto piano di rientro, a riprova dell'impatto tutt'altro che indolore delle politiche di austerità.

*Matteo Barbero*

# Imprese in piazza: pagateci i debiti

Sindaci e costruttori manifestano oggi a Roma contro lo Stato. Anche Confindustria e Abi chiedono un decreto d'urgenza

## IL PESSIMISMO DEGLI IMPRENDITORI



Fonte Confcommercio-Imprese

L'EGO

### Antonio Signorini

rosso, un super assegno in tasca, ma non andare in banca a incassarlo - sintetizza un imprenditore che osserva la politica con sempre meno fiducia. Il pressing delle aziende sul governo affinché prenda una decisione ed estingua il debito commerciale della pubblica amministrazione, sale. Le associazioni datoriali si sono mobilitate al gran completo. Oggi a Roma ci sarà la manifestazione organizzata dai sindaci dell'Anci e alla quale hanno aderito anche le imprese dei costruttori Ance. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è tornato a puntare i fari sull'emergenza chiedendo che se ne occupi fino in fondo questo esecutivo, non il prossimo.

Il rischio è che la politica, distretta da una legislatura nata male, perda un'occasione storica, cioè la lettera firmata dai commissari europei Antonio Tajani e Olli Rehn dove si conce-

de all'Italia la restituzione dei soldi che le amministrazioni pubbliche devono alle aziende, senza sfiorare il Patto di stabilità. Sono come minimo 70 miliardi di euro, liquidi sottratti a un'economia già alle prese con la crisi peggiore dal Dopoguerra. Potrebbero rientrare velocemente, se e quando il governo deciderà di agire.

Il premier Monti nei giorni scorsi ha dato la sua disponibilità; ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si è spinto più avanti dicendo che il suo dicastero è pronto a fare un decreto. Il fatto è che fino a ieri se ne era in Via XX settembre c'era alcuna certezza né sul se né sul come, né sul quando. Il Consiglio dei ministri di questa mattina potrebbe impostare il lavoro, ma non varare un provvedimento. Oppure varare un provvedimento la cui attuazione ricadrà sul prossimo esecutivo.

Le ricette in campo sono quella «spagnola», la più probabile, che consiste nella certificazio-

ne del credito entro tempi brevissimi e sanzioni per i funzionari degli enti debitori che allungano i tempi. Oppure l'utilizzo diretto di risorse della Cassa depositi e prestiti per pagare le aziende. Ma per Grilli sarebbe di attuazione più difficile.

La decisione dello strumento legislativo spetta a Mario Monti. Ma ieri prevaleva l'impressione che il premier sia troppo preso dalle difficoltà politiche per concentrarsi su un problema che è tecnico, ma ha un impatto devastante sul Paese. Squinzi ieri ha puntato i fari sui possibili effetti positivi della liquidazione dei crediti delle imprese da parte della Pa. Se il governo si decidesse, la restituzione potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino al +1,5% nel 2018. La Cgia di Mestre ha calcolato che un terzo dei fallimenti registrati in Italia nel 2012 potrebbe essere dovuta ai ritardi

nei pagamenti (in questo caso anche dei privati).

Le aziende vogliono un decreto già al Consiglio dei ministri di oggi. Oltre a viale dell'Astronomia ieri l'hanno chiesto Rete imprese Italia, il presidente dell'Abi (l'associazione delle banche) Antonio Patuelli secondo il quale ci sono tutti i requisiti «di necessità e urgenza». Alla lista dei pro decreto, i costruttori dell'Ance: «Dopo l'apertura fatta dai commissari Tajani e Rehn, spetta ora al governo e al Parlamento trovare soluzioni adeguate per consentire ai Comuni di spendere i soldi già disponibili».

Inviti che suonano come un ultimo appello delle imprese, sempre più sfiduciate verso la politica, come ha registrato ieri Confcommercio: il 42% ritiene che andrà peggio rispetto all'anno precedente, per il 52% andrà più o meno nello stesso modo, ossia «non bene», e soltanto il 6% pensa che in qualche modo la nostra economia migliorerà.

**I costi della politica, il provvedimento**

# Regione, via ai tagli: saltano dieci consiglieri

Sì alla nuova legge. L'assemblea scende a 50 componenti, in giunta due assessori in meno

**Paolo Mainiero**

Primo sì alla riduzione dei consiglieri regionali. Dalla prossima legislatura saranno cinquanta e non più sessanta e diminuisce, da dodici a dieci, anche il numero degli assessori. I tagli sono stati votati ieri all'unanimità in commissione congiunta Bilancio e Affari generali. Il testo domani andrà all'esame dell'aula. Trattandosi di una modifica dello statuto è necessaria la doppia lettura con un intervallo di due mesi tra la prima e la seconda. Il termine per approvare definitivamente la legge è il 6 giugno, data prevista dalla spending review del governo. Nella stessa seduta è stata votata la riduzione da cinque a tre dei componenti del collegio dei revisori dei conti. Tutte le novità entreranno in vigore dalla prossima legislatura. È stato invece deciso di rinviare l'esame di una proposta che prevede la riduzione da otto a sei delle commissioni permanenti, taglio che sarebbe comunque in linea con la riduzione dei consiglieri. «Andiamo avanti sulla strada del contenimento dei costi della politica», dice il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi.

Il consiglio regionale di domani anticipa le sedute per l'approvazione del bilancio 2013 previste la prossima settimana. La manovra finanziaria va approvata entro il 31 marzo e in commissione si lavora a un'intesa su un testo snello partendo dalla premessa che soldi non ve ne sono e che la priorità è garantire i servizi essenziali come trasporti e welfare. Insomma, non c'è spazio per emendamenti che vadano nella direzione opposta e anche per questo il presidente Caldoro potrebbe porre la fiducia. Eventualità che il Pd non condivide. «Siamo interessati a un confronto di merito sui provvedimenti finanziari, ne è prova concreta il numero assolutamente contenuto degli emendamenti presentati e soprattutto per la qualità delle questioni poste», di-

ce il consigliere del Pd Antonio Marciano che ricorda l'allarme del Censis sull'economia meridionale. «Siamo ultimi per reddito pro capite, per qualità dei servizi essenziali, in ritardo sulle grandi infrastrutture. La discussione sul bilancio - dice Marciano - deve essere l'occasione per affrontare questioni sulle quali la giunta ha accumulato ritardi irresponsabili. Il Pd darà battaglia per migliorare bilancio e finanziaria. Mi auguro che Caldoro consentirà un regolare e serrato dibattito, evitando il ricorso alla fiducia che apparirebbe come un ul-

teriore segnale di arroganza e chiusura nei confronti delle forze politiche che hanno dimostrato responsabilità e vogliono misurarsi nel merito delle proposte». Prova a rasserenare il clima il capogruppo di «Caldoro presidente» Gennaro Salvatore che ricorda il precedente dello scorso anno. «Quando prevale il buon senso e si collabora alla costruzione del miglior bilancio possibile nell'interesse della regione - spiega - la questione dell'eventuale ricorso al voto di fiducia non si pone affatto. Come avvenne nel 2012 quando il confronto fu serrato ma sereno e, pur nelle diversità di vedute, si arrivò ad approvare la Finanziaria in aula senza dover ricorrere al voto di fiducia».

Tra le misure previste, la finanziaria dovrebbe prevedere norme per il ristoro ambientale dei comuni che ospitano impianti per lo smaltimento dei rifiuti. È allo studio un emendamento per portare dallo 0,35 allo 0,50 (circa 15 milioni) la quota del fondo della sanità destinata all'Arpac. La misura è sollecitata dall'assessorato all'Ambiente ma potrebbe cozzare con i paletti imposti dal patto di rientro.

*Saitta, presidente Upi: hanno fatto un'operazione di trasformismo con una legge bandiera*

# Crocetta e M5S adesso litigano

## Guerra sul merito dell'abolizione delle province siciliane

**A**ddio alle province in Sicilia. Con 53 sì e 28 no cesseranno di esistere 9 enti territoriali che saranno commissariati e poi trasformati in liberi consorzi dei comuni che avranno vertici scelti dai sindaci dei comuni interessati. In concreto, però, bisognerà aspettare che entro il 31 dicembre il varo di una normativa specifica per dare sostanza al provvedimento.

**Comunque c'è di che gioire** visto che la decisione presa dall'assemblea regionale siciliana si tradurrà in un risparmio stimato di 10 milioni di euro subito e 50 a regime. Messe così le cose sembrerebbe funzionare alla grande quel modello Sicilia, ovvero l'alleanza tra Pd e Movimento 5 stelle su singoli punti programmatici. Un modello che il governatore siciliano, **Rosario Crocetta**, vuole imporre anche a livello nazionale invitando il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani** ad applicarlo.

**Ma l'aria di festa** dura giusto il tempo di brindare al risultato. I due schieramenti, infatti, trovano presto il modo di litigare. Oggetto del contendere la paternità della rivoluzione. La guerra a chi è stato più bravo. La guerra del merito. Cominciano i grillini. «Di fatto palazzo dei Normanni ha varato una riforma che al momento cancella le elezioni di fine maggio. Questo passaggio storico è il frutto del lavoro del Movimento cinque stelle», gongola il capogruppo grillino, **Giancarlo Cancelleri**. Parole che suscitano la gelosia istituzionale e politica di Crocetta: «Nessuno di noi avrebbe mai scommesso un euro che l'Ars avrebbe mai accettato l'abolizione delle Province. I grillini hanno sicuramente partecipato a un processo che rientrava nel mio e nel loro

programma elettorale ma la maggioranza ce l'avrebbe fatta anche soltanto con le sue forze», replica deciso il governatore siciliano. E per essere più chiaro, precisa: «Anche se si fossero astenuti il ddl sarebbe passato. Non mi piace che si dica sia una legge dei grillini visto che il governo l'ha presentata e la maggioranza ha risposto alla grande. Se l'avessero voluta solo i grillini sarebbe finita al macero». Della serie, giù le mani dalla rivoluzione, sembra dire Crocetta: «I grillini stanno dando un sostegno sulle riforme concreto. Non giudicare questa una vittoria del governo non mi sembra giusto».

**Conti alla mano, fa notare Crocetta** che nel voto per l'abolizione delle Province anche senza l'appoggio del M5S avrebbe avuto la maggioranza di due voti. La morale è: «Non ci prendiamo il merito, cerchiamo invece di lavorare tutti insieme». Immediata la replica di Cancelleri: «Abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava. E sul voto, a differenza di quanto dice Crocetta, siamo stati determinanti».

**Tra i corridoi di palazzo dei Normanni** più che profumo d'intesa sembra esserci aria di insofferenza tra Crocetta e i grillini. E la corsa a rivendicare il merito della legge che dovrebbe abolire le

Province è lì a dimostrarlo.

**Ma mentre Crocetta e grillini si contendono** la paternità della riforma, c'è chi non perde tempo. L'Unione delle province, infatti, è pronta a dare battaglia da un punto di vista costituzionale. I nove presidenti delle Province siciliane già oggi presenteranno i motivi di opposizione alla riforma.

«In Sicilia si sta facendo una operazione di trasformismo, una legge bandiera che non affronta i veri nodi e che non fa che aggiungere nuova burocrazia: anziché snellire le istituzioni, razionalizzando le Province, si ritorna ai liberi consorzi», è il commento del presidente dell'Upi, **Antonio Saitta**, affidata a una nota, «E così si rischia di passare dalle 9 province attuali a 33 consorzi e 3 città metropolitane. «Ci chiediamo perché non si sia affrontato seriamente il tema dei costi della politica e dell'amministrazione della Regione Siciliana».

— © Riproduzione riservata — ■

**DI EMILIO GIOVENTÙ**

NESSUNA TRACCIA DEL TESTO NELL'ORDINE DEL GIORNO DEL CDM PREVISTO PER OGGI

# Decreto salva-imprese nel cassetto

Grilli pronto a varare il provvedimento per pagare i debiti della Pubblica amministrazione, ma Monti frena perché è in arrivo il nuovo esecutivo (forse a guida Grasso). I titoli avvantaggiati dallo sblocco

DI ROBERTO SOMMELLA  
E GIANLUCA ZAPPONINI

**T**anto tuonò che... non piove. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, il governo Monti questa settimana non varerà il decreto salva-imprese, che prevede il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione attraverso speciali Btp, così come autorizzato espressamente dalla Commissione Europea. La notizia emerge dalla lettura dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani (forse l'ultimo prima del prossimo incarico che il capo dello Stato deciderà nel weekend). I ministri del professore si riuniranno per esaminare un pugno di regolamenti sulla pubblica amministrazione (non di fondamentale importanza rispetto ai 70 miliardi che attendono le aziende) e un provvedimento sul «trasferimento della flotta aerea antincendio della protezione civile al Dipartimento dei Vigili del fuoco». Insomma, per ora invece che soldi si trasferiscono velivoli. Salvo sorprese dell'ultima ora (perché alcune fonti ritengono probabile che il decreto arrivi la settimana prossima a firma del premier uscente, altre, come riportato da *milanofinanza.it*, assicurano che martedì ci sarà già un nuovo esecutivo a guida Piero Grasso) la settimana si chiuderà con un nulla di fatto. Nonostante il pressing del ministro dello Sviluppo Corrado Passera e le rassicurazioni di quello dell'Economia, Vittorio Grilli. Spetterà così al prossimo governo avviare la procedura forse proprio con un nuovo decreto Sviluppo, ma chissà con quali lungaggini. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, rifacendosi a una simulazione elaborata dal Centro Studi di Viale dell'Astronomia, ha calcolato che con la liquidazione di almeno 48 miliardi

di crediti delle imprese, si avrebbe un aumento di circa 250 mila occupati oltre che un incremento del pil dell'1% (16 miliardi) per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018. Numeri che, a detta del numero uno dell'associazione, «dimostrano che l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e, quindi, maggiori consumi». Per Confindustria insomma è finito il tempo delle parole: «Il governo in carica provveda tempestivamente ad adottare, già dal prossimo cdm, tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, come indicato dalla Commissione Ue e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio».

**Ad accrescere il rammarico** anche il fatto che dell'iniezione di liquidità beneficerebbe, oltre che le pmi, anche il mercato azionario. Il settore che si avvantaggerebbe maggiormente è quello delle costruzioni e delle infrastrutture che rappresentano insieme circa 20 miliardi sui 70-100 miliardi di crediti totali. Secondo Mediobanca le più avvantaggiate sarebbero Biancamano (100% dei ricavi in Italia interamente verso la Pa), Telecom Italia (62% dei ricavi in Italia e 1 miliardo verso la Pa), Astaldi (39% dei ricavi in Italia, di cui la stragrande maggioranza verso la Pa) e Ansaldo Sts (36% dei ricavi in Italia, di cui la stragrande maggioranza verso la Pa). E ancora: Impregilo, Finmeccanica (20% dei ricavi in Italia e crediti per 600-900 milioni verso la Pa) e Italcementi (18% dei ricavi in Italia, nessuno dei quali direttamente verso la Pa ma è chiaro che potrebbe indirettamente beneficiare di un'accelerazione dei pagamenti ai propri clienti). (riproduzione riservata)

**.i chiamano enti inutili e ne dovevano essere soppressi a migliaia. Ma a distanza di 4 anni ne risultano tagliati solo 41**

## *I carrozzoni di Stato sconfiggono anche la ghigliottina*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

In principio era la ghigliottina. Coniata nel 2009 dall'allora ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. La decapitazione di migliaia di enti pubblici non economici che prosciugavano risorse senza una funzione mirata, e per questo definiti inutili. Da quella data, di acqua sotto i ponti ne è passata molta e qualche ente inutile, con relativa poltrona, è effettivamente caduto. Anche se, a conti fatti, a fare la fine di Robespierre sono stati davvero in pochi. Sulle cifre, neanche a dirlo, è stata sempre battaglia, ma tanto per dare un'idea Calderoli, che del disboscamento aveva fatto una missione, nel 2009 aveva parlato di circa 30mila enti su cui far calare la scure. A fare il conto della serva ci ha pensato un recente documento pubblicato dagli uffici della Camera dei Deputati, in cui si traccia un bilancio dei piccoli e grandi poltronifici effettivamente soppressi dal 2008, anno in cui vide la luce la cosiddetta legge taglia-enti (la numero 133). Ebbene, stando alle cifre contenute nel documento, ad oggi risultano soppressi solo 41 enti pubblici, con il conseguente trasferimento di uomini e funzioni presso altre amministrazioni. A fronte di tali soppressioni sono venuti meno 39 incarichi di presidenti, nominati direttamente dal governo, mentre sono stati progressivamente cancellati 374 incarichi amministrativi. Al contempo però, precisano i tecnici di Montecitorio, sono stati istituiti cinque nuovi enti, in cui sono confluite gran parte delle funzioni in precedenza svolte da quelli cancellati. Un esempio, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Arpat) che, insieme all'Istituto nazionale per la fauna selvatica (Infs) e all'Istituto centrale per la ricerca scientifica sul mare (Icram), sono confluiti nel più generale Istituto per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra). Il risultato è la soppressione di 15 incarichi tra membri dei cda e presidenti, a fronte di un nuovo presidente più 6 componenti del board in forza all'Ispra. E così via via con una manciata di poltronifici di Stato. Molti dei quali, per esempio, confluiti nelle principali Camere di commercio. In

tutto questo c'è però un paradosso, contenuto in poche righe verso la fine del documento. Non risultano casi di soppressione conseguenti all'applicazione dell'«istituto della ghigliottina introdotto dalla legge 133 del 2008». In pratica, quei pochi enti finora cancellati, lo sono stati esclusivamente mediante una specifica norma che ne ha disposto la chiusura. Altro che ghigliottina. (riproduzione riservata)

**LA TASSA SUI RIFIUTI IMPAURISCE GLI ALBERGATORI: PARTE COSÌ UNA NOTA INDIRIZZATA A CAPEZZUTO. OBIETTIVO: CHIARIRE TUTTI I PUNTI DELL'ULTIMO "BALZELLO"**

## Tares, Federalberghi scrive al sindaco «Niente batoste, altrimenti il settore collassa»

Dopo l'IMU è la TARES la nuova tassa imposta dal governo Monti che da qui a breve entrerà a regime, a non fa certo dormire sonni sereni a cittadini, commercianti ed imprenditori, quest'ultimi, quotidianamente, attraverso le associazioni di categoria, cercano di formulare proposte per trovare la quadra in modo tale da non appesantire ulteriormente i costi, sempre crescenti, delle aziende. Sulla questione raccogliamo la nota Federalberghi di Ischia e Procida, nel cui direttivo è presente Fabrizio **Borgogna**, inviata al sindaco dell'isola di Arturo nella quale si cercano di chiarire alcuni aspetti dell'ennesimo balzello.

"Il Ministero dell'Economia e delle Finanze - si legge nella nota - ha redatto le Linee guida per la predisposizione del regolamento comunale istitutivo del tributo comunale sui rifiuti e servizi (TARES), introdotto con il DL n.201/2011, e per l'elaborazione delle relative tariffe.

E' stato predisposto un prototipo di regolamento come supporto tecnico a disposizione degli enti locali, i quali potranno apportarvi tutte le integrazioni e modifiche che riterranno opportune, nei limiti della potestà regolamentare locale e delle direttive stabilite nella norma introduttiva del nuovo tributo. Questo comprenderà, oltre alla quota ambientale per lo smaltimento dei rifiuti, anche una quota "servizi" per l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade e le

attività connesse a quegli ambiti definiti a domanda individuale (cd. servizi indivisibili). La TARES si baserà, in sede di prima applicazione, sulle medesime superfici dichiarate ai fini TARSU o TIA, e solo quando sarà attivata l'interazione dei dati base fra Catasto e Comuni, la tassa avrà la propria base imponibile effettiva, cioè l'80% della superficie catastale dell'immobile.

Pertanto Federalberghi Ischia - continua l'associazione di categoria - ritiene importante che il regolamento TARES del Comune di Procida, tenga conto delle specifiche caratteristiche delle nostre attività. Si segnala in particolare l'elevato costo complessivo del servizio di raccolta e smaltimento; l'elevata tariffa/mq che è comunque non ci rende competitivi con le più importanti località turistiche della nostra Regione e tantomeno con gli alberghi di città, se vogliamo azzeccare un fronte più importante, con € 2,28 chiesti dal comune di Milano.

Considerate le difficoltà di natura economica e finanziaria che le aziende alberghiere attraversano, al fine di scongiurare la continua chiusura di strutture ricettive e la perdita di posti di lavoro, evidenziamo di seguito i punti su cui Federalberghi Ischia e Procida ritiene necessario porre la dovuta attenzione sui seguenti punti:

**Riduzioni per l'uso stagionale** (art. 24 del prototipo) - Il Comune ha la facoltà di prevedere riduzioni per le utenze

non domestiche non stabilmente attive. Facciamo richiesta di inserire nel regolamento la riduzione delle tariffe nella misura massima consentita del 30% per le utenze non domestiche, diverse dalle abitazioni, ad uso stagionale o ad uso non continuativo (art. 14, comma 15, DL 201/2011). La fruizione della predetta riduzione è subordinata al fatto che i relativi presupposti risultino da licenza o atto assentivo rilasciato dai competenti organi per l'esercizio dell'attività o da dichiarazione rilasciata dal titolare a pubbliche autorità.

**Agevolazioni o esenzioni (art. 27 del prototipo)** - Il Comune ha la facoltà (art. 14, comma 19, DL 201/2011) di deliberare ulteriori agevolazioni rispetto a quelle prefigurate dalla legge, che possono anche giungere alla totale esenzione. Rispetto alle altre agevolazioni previste dalla legge, le agevolazioni in questione richiedono di essere iscritte in bilancio come autorizzazioni di spesa e che la relativa copertura sia assicurata da risorse diverse dai proventi del tributo di competenza dell'esercizio al quale si riferisce l'iscrizione stessa. Si tratta, quindi, di una previsione del tutto opzionale che consente all'ente locale di individuare le fattispecie agevolative e l'entità della riduzione, con ampia discrezionalità, pur se nel rispetto dell'obbligo della copertura finanziaria. Le aziende del comparto alberghiero sono disponibili a migliorare una gestione sostenibile dei rifiuti, con riduzione di impatto sull'ambiente, sempre che venga riconosciuto una riduzione dell'onere comunale

**Maggiorazione per i servizi**

**indivisibili (art. 29 del prototipo)** - La legge prevede che alla tariffa determinata dai Comuni si applica una maggiorazione pari a 0,30 euro per metro quadrato, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni. Il Consiglio comunale, con la deliberazione che stabilisce le tariffe, può modificare in aumento la misura della maggiorazione fino a 0,40 euro per metro quadrato, anche graduandola in ragione della tipologia dell'immobile e della zona dove è ubicato.

**Determinazione delle tariffe** - Il Comune, con apposita delibera e sulla base del Piano Finanziario, stabilisce i coefficienti per la determinazione delle tariffe, sulla base dei criteri di cui al DPR n. 158/1999 (coefficienti kc e kd per le utenze non domestiche; tabelle 3a, 3b, 4a e 4b allegate al DPR n. 158/1999). Nell'ambito dei minimi e massimi stabiliti nelle tabelle del DPR n. 158/1999, il Comune gode di ampi spazi di discrezionalità. Le Linee Guida del Ministero invitano i Comuni ad evitare di fissare valori troppo prossimi a quelli massimi per scongiurare eccessive disparità di trattamento tra le varie categorie di utenza.

Il Comune potrà anche derogare ai limiti minimi e massimi indicati nel DPR n. 158/1999, a condizione però che dimostri, in base a una specifica e rigorosa indagine, l'esistenza di circostanze particolari riferite ad una specifica situazione locale e produttiva. Federalberghi Ischia resta a disposizione per eventuali incontri anche al fine di dirimere eventuali contenziosi in corso".

# Squinzi: con lo sblocco dei pagamenti 250 mila posti di lavoro e Pil su dell'1%

ROMA Dopo la melina ecco l'atteso blitz del governo che in extremis potrebbe finalmente pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Il condizionale è d'obbligo visto che non c'è ancora nessuna certezza. E questo nonostante il pressing istituzionale del presidente Giorgio Napolitano e quello del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Tuttavia oggi il Tesoro potrebbe davvero mettere una pezza all'immobilismo di questi mesi. Del resto, è proprio il ministro Vittorio Grilli, incalzato da Confindustria, ad assicurare, sempre che Monti lo appoggi, che è pronto un decreto ad hoc per sbloccare almeno una parte dei 70 miliardi dovuti a migliaia di piccole e medie aziende. Ossigeno puro per i fornitori di Regioni e Comuni che da oltre un anno aspettano un segnale concreto dal governo tecnico.

A fare i conti sull'impatto economico del provvedimento è proprio il numero uno degli imprenditori Giorgio Squinzi. La liquidazione dei crediti potrebbe portare ad un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni (16 miliardi di euro), fino ad arrivare all'1,5% nel 2018. Non solo. I tecnici di Confindustria hanno stimato che la restituzione di 48 miliardi di debiti scaduti sui 71 stimati dalla Banca d'Italia determinerebbe un balzo degli investimenti, sempre nei prossimi 5 anni, di oltre il 13%.

## LA SFIDA DA VINCERE

Squinzi è categorico. «Questi dati dimostrano - dice - che l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e, quindi, maggiori consumi». Se da una parte Confindu-

stria auspica che il governo provveda già oggi con l'attesa misura, dall'altra teme che ci possa essere un'altra fumata nera. Dal Tesoro trapela infatti che il decreto annunciato da Grilli deve ancora essere messo a punto in alcuni dettagli e che, soprattutto, spetta proprio al premier dare il disco verde finale. Di certo si sa solo

che il provvedimento d'urgenza non è stato messo all'ordine del giorno, ciò non esclude però che possa essere portato fuori sacco.

Anche da Bruxelles si auspica una rapida soluzione. Del resto, per bocca di Antonio Tajani e Olli Rehn la Commissione ha esplicitamente chiesto al nostro esecutivo di procedere rapidamente, sottolineando che lo sblocco di una parte dei debiti non andrà ad incidere sul patto di stabilità.

## UN CASO APERTO

Proprio da Bruxelles si fa notare, puntando il dito sul governo italiano, che si potrebbero sbloccare subito i soldi che i Comuni più virtuosi hanno in cassa. Una somma di almeno 10-12 miliardi congelata perché il ministero dell'Economia non ha mai autorizzato l'allentamento del Patto di stabilità interno. Si tratterebbe di un ammorbidimento dei vincoli chiesto più volte dal ministro Passera e, più recentemente, dall'Anci. Una misura, dopo l'ok della Commissione europea, molto semplice da attuare e con impatto zero sul debito.

Sotto il profilo tecnico, oltre a sbloccare queste risorse il Tesoro potrebbe varare un'emissione di titoli di Stato ad hoc. Soldi che finirebbero prima agli enti pubblici interessati e poi nelle casse delle aziende a corto di liquidità. Possibile anche un passaggio più diretto: pagare subito i debiti con i titoli. Esclusa invece da Grilli una discesa in campo della Cassa depositi e prestiti, come auspica invece da Passera.

Quello che però più temono gli imprenditori è uno sblocco limitato dei crediti. Il pagamento cioè solo ad un settore, alla sanità per esempio che vanta un incaglio-record vicino a 40 miliardi, rispetto ad altri comparti, come l'edilizia che è ferma a quota 20 miliardi. Sarebbe invece più opportuno liberare risorse in maniera equilibrata e senza ulteriori tentennamenti. Oggi, salvo sorprese, arriverà la risposta del primo ministro Monti.

**Umberto Mancini**

**● PANNARANO**

# Asmez per la gestione delle gare di appalto Siglato un accordo con il Consorzio

Gli amministratori comunali, hanno approvato un Accordo consortile con il Consorzio Asmez, composto di nove articoli, contenenti le modalità operative di funzionamento della "Centrale unica di committenza" per curare la gestione delle procedure di gara, comunque denominate, per conto dell' Ente aderente, dalla predisposizione del bando, ivi compresa la procedura per l'assegnazione del Codice Identificativo di Gara (CIG), la pubblicazione dei Bandi in Gazzetta Ufficiale Europea e italiana (GUUE/GURI), fino alla predisposizione dello schema di provvedimento di aggiudicazione definitiva. Il

provvedimento, in ottemperanza all'art. 33 del "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE", che prevede che i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti "affidano obbligatoriamente ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni dei comuni, di cui all'articolo 32 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ove esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici".

**Abi.** Tre mesi in più per la sospensione dei debiti delle Pmi

## Moratoria prorogata al 30 giugno

**Marzio Bartoloni**

C'è innanzitutto la buona notizia della nuova moratoria dei debiti delle Pmi estesa a fine giugno: una piccola boccata d'ossigeno per chi, tra credit crunch e pagamenti ritardati, è a secco di liquidità. E poi l'impegno ad arrivare a un nuovo accordo, sempre entro giugno, ma allargandolo ad altri fronti: dall'attenuazione di Basilea 3 - che obbliga le banche a maggiori assorbimenti patrimoniali per erogare il credito - al potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi fino allo sviluppo delle reti d'impresa.

L'annuncio della proroga fino al 30 giugno delle «nuove misure per il credito alle Pmi» è arrivato ieri dall'Abi che ha deciso di far slittare di altri tre mesi la moratoria sottoscritta a febbraio del 2012 e già prolungata fino a questo marzo rispetto alla naturale scadenza del 31 dicembre scorso. Come previsto dall'accordo siglato con le imprese, il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, il pacchetto di misure prevede la possibilità per le banche di sospendere mutui e leasing, di allungare la durata di mutui, anticipazioni bancarie e scadenze del credito agrario di conduzione, e infine di concedere finanziamenti connessi ad aumenti di mezzi propri delle Pmi. Tutte garanzie queste - ha spiegato l'Abi - prorogate perché la situazione economica è «ancora complessa» e perché è «in vista» un nuovo accordo su cui l'associazione bancaria sta già lavorando con le imprese. Un impegno confermato da Vincenzo Boccia, presidente di Piccola industria di Confindustria, che saluta positivamente la moratoria e guarda con fiducia al nuovo accordo: «Ora è essenziale lavorare insieme ad Abi a ritmi serrati alla definizione di nuove misure per sostenere finanziariamente le aziende e assicurare trasparenza nelle relazioni banca-impresa.» Per Boccia servono misure che rafforzino «la struttura finanziaria delle aziende» con interventi «a sostegno delle imprese che abbiano già usufruito della moratoria e che hanno l'esi-

genza di rivedere la loro esposizione finanziaria, anche allungando i mutui in essere». Aprendo anche nuovi fronti: dagli «interventi correttivi» di Basilea 3 all'«opportunità di rafforzare il Fondo di garanzia per le Pmi», fino alla «definizione - conclude Boccia - di azioni condivise per lo sviluppo dei Confidi e di misure per il sostegno finanziario delle reti d'impresa».

Grazie all'accordo fino a dicembre 2012 sono stati sospesi 68.633 finanziamenti per un debito residuo di 22,4 miliardi e liberando 3,3 miliardi di liquidità.

## Ambiente. Dal 1° ottobre in base a un decreto ministeriale

# Rifiuti pericolosi, ritorna la tracciabilità del Sistri

MILANO

Torna alla ribalta il **Sistri**, il sistema di tracciabilità digitale dei rifiuti, il cui varo era già stato rinviato due volte negli ultimi anni per le proteste - sui malfunzionamenti della procedura - delle centinaia di migliaia di imprese coinvolte.

Un decreto del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, rilancia Sistri a partire dal 1° ottobre 2013 per le aziende produttrici di **rifiuti pericolosi** con più di dieci dipendenti e per gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti pericolosi. Per tutte le altre imprese l'avvio del sistema è fissato invece per il 3 marzo 2014.

Il pagamento dei contributi di iscrizione al sistema, uno dei temi che avevano sollevato le proteste più vibranti delle imprese - già costrette ad acquistare soluzioni tecnologiche mai diventate operative e a versare le tasse annuali del servizio - resterà però sospeso per tutto il 2013.

Dal 30 aprile e fino al 30 settembre partiranno le procedure di verifica per l'aggiornamento dei dati delle imprese che adotteranno Sistri dall'inizio di ottobre. Dal 30 settembre al 28 febbraio 2014 un'analoga verifica riguarderà tutte le altre im-

prese. Le aziende che trattano **rifiuti non pericolosi**, esonerate da questa prima fase, potranno comunque utilizzare il Sistri su base volontaria dal 1° ottobre prossimo.

«Ho presentato il progetto a Confindustria che lo ha condiviso - ha dichiarato il ministro Corrado Clini - apprezzando il grande rilievo che abbiamo voluto dare alla collaborazione

### CONFINDUSTRIA

Il dg Marcella Panucci: «Abbiamo condiviso il rinvio per avere il tempo di risolvere le criticità evidenziate sin dal 2011»

con le imprese. Vanno letti in quest'ottica anche i sei mesi che ci separano dall'avvio del sistema per i produttori di rifiuti pericolosi. Obiettivo di questa fase preparatoria è anche quello di consolidare la collaborazione con le imprese coinvolte ed eliminare le pesantzze burocratiche e amministrative avvertite come un limite del progetto».

Confindustria dal canto suo condivide il metodo ma sottoli-

nea che, prima del nuovo avvio di Sistri, restano da risolvere problemi tutt'altro che semplici. «Abbiamo condiviso l'opportunità di un rinvio per avere il tempo necessario a risolvere le criticità che il sistema industriale ha evidenziato fin dal 2011 e ancora in queste ultime settimane» ha detto il direttore generale Marcella Panucci, che sottolinea inoltre che «è certamente positivo che il ministro abbia accolto la nostra richiesta di sospendere il contributo dovuto per il 2013. Ci sono state fornite particolari garanzie per lo spazio alla formazione degli operatori, l'allineamento dei software e dei manuali alla normativa, la possibilità di operare off-line nonchè una forte semplificazione degli obblighi informativi relativi all'azienda. La decisione del ministro allontana il momento dell'avvio del Sistri e consente di avere i tempi per affrontare e superare i problemi, anche rilevanti, che ancora sono sul tavolo e preoccupano le imprese. I prossimi mesi saranno quindi fondamentali per definire gli strumenti e le soluzioni alle criticità da noi individuate».

**A. Gal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Festa di FareAmbiente in scuole, parrocchie e comuni. Saranno piantati nuovi alberi*

# Una primavera per l'ecologia

## Pepe: sensibilizzare l'opinione pubblica ai temi ambientali

DI RENATO NARCISO

Oggi, in concomitanza della nuova stagione, *FareAmbiente* ha organizzato la festa della primavera. In molte parrocchie, scuole e comuni d'Italia la giornata dedicata al «rinverdimento» e all'educazione ambientale. Gli alunni delle scuole, con l'aiuto dei soci di *FareAmbiente*, planteranno nuovi alberi che verranno in seguito monitorati e curati. Tale iniziativa, patrocinata dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'importanza del patrimonio arboreo e boschivo. Per l'occasione il presidente **Vincenzo Pepe** invita a riflettere sulle parole di papa Francesco, sul fatto che l'uomo sia solo il custode del creato e cioè dell'ambiente. «Approfitteremo dell'occasione per rilanciare il tema dell'educazione ambientale nelle scuole, al pari per esempio dell'educazione artistica o tecnica. Bisogna educare i giovani a vivere in armonia con l'ambiente che li circonda e insegnare loro a rapportarsi nei comportamenti singoli e sociali con i maggiori problemi che attanagliano il nostro tempo: rifiuti, energia, mobilità etc. perché il grado di civiltà di un popolo si misura anche attraverso il grado di educazione ambientale che esso ha. Inoltre costituiremo un osservatorio sulla legge 10 del 2 febbraio 2013 che obbliga i comuni al di sopra dei 15mila abitanti a piantare un albero per ogni bambino nato o adottato e ogni sindaco il giorno della primavera dovrà presentare un rapporto sullo stato di applicazione della legge e diffonderemo le amministrazioni inadempienti».

**D.** La festa della primavera sembra un'ottima occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei temi ambientali...

**R.** Sì, ma personalmente non credo che l'ambientalismo sia solo passeggiate ecologiche stile FAI o manifestazioni estemporanee tipo la nostra festa della primavera, che per quanto importanti, sono del tutto insufficienti per affrontare i problemi dell'ambiente in maniera realistica e non demagogica. L'ambiente è un valore fondamentale per una comunità, non marginale. Soprattutto in un momento come questo di profonda crisi economica. Perché quando le persone hanno il serio problema di arrivare alla fine del mese e cala l'attenzione sui problemi che apparentemente non li riguardano da vicino, è più facile che l'ambientalismo venga tralasciato a rischio di gravi conseguenze.

**D.** Cosa proponete allora?

**R.** Sviluppo sostenibile. Chiediamo al nuovo parlamento di dare risposte e a fare proposte. Proposte di sviluppo sostenibile, anziché litigare sui nomi delle presidenze delle camere o per quello del nuovo inquilino del Quirinale, visto che l'Italia oramai 'vanta' una disoccupazione giovanile del 12%. Le nostre azioni saranno ancora più incisive in questo senso dal momento che in parlamento sono state elette forze integraliste, come il Movimento 5 stelle o il Sel di Nichi Vendola, che dicono «no» a tutto. In una situazione come

questa il rischio che i giovani emigrino o che non formino una famiglia è altissimo con la conseguenza

di invecchiamento della popolazione. Molti paesini, soprattutto di montagna, rischiano di essere abbandonati con conseguenze devastanti per il territorio che non sarebbe più curato e governato. Green economy e sviluppo sostenibile credo debbano essere un valore per la crescita.

Fare ambientalismo moderno, di tipo europeo non significa fare come negli anni 70-80, quando si diceva 'no' a tutto.

La settimana scorsa per esempio ero in Sicilia e vidi alla stazione di Palermo giovani che protestavano contro la Tav quando il tratto ferroviario Messina-Palermo, costruita dai Borboni è ancora a binario unico e visti i tempi di percorrenza molti viaggiatori preferiscono l'auto. Mi sarei aspettato che protestassero per quello piuttosto. Domani (oggi ndr) lo dirò anche quando interverrò presso la provincia di Salerno in occasione della giornata del polline celebrata nell'ambito della festa della primavera, che lo sviluppo sostenibile è la priorità delle priorità.